Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1911 — ROMA — Lunedì 1° maggio — Numero 102

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36: » » 19: » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80: » » 41: » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

*Un numero separato in Roma cent. **10** — nel Regno cent. **15** — arretrato in Roma cent. **20** — nel Regno cent. **30** — all'Estero cent. **35***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

AVVISO.

Per gli effetti di cui all'art. 22 dol R. decreto 11 giugno 1908, n. 525, si fa noto a tutti gli uffici ammessi alla gratuita distribuzione degli atti del Governo ed agli abbonati dei detti atti, che la Direzione della casa penale di Roma (tipografia delle Mantellate) ha terminata la spedizione del 2° volume della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti dell'anno 1910.

Gli eventuali reclami per il mancato ricevimento del detto volume dovranno farsi entro un mese dalla data del presente avviso.

Roma, 27 aprile 1911.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 372 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

È approvata la convenzione stipulata il 24 novembre 1910 fra il Governo, rappresentato dai ministri delle finanze e del tesoro ed i rappresentanti le provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, per la definitiva sistemazione del Fondo sociale costituito dai comuni delle provincie del Lombardo-Veneto, per le spese del censimento ordinato dal Governo austriaco.

Art. 2.

Sarà iscritta nel bilancio passivo del Ministero del tesoro la somma di L. 3,967,635.50, da ripartirsi come appresso negli esercizi finanziari dal 1910 al 1917:

1910 - 11	L. 167,635.50
1911 - 12	» 300,000.00
1912 - 13	» 600,000.00
1913 - 14	» 700,000.00
1914 - 15	» 800,000.00
1915 - 16	» 900,000.00
1916 - 17	» 500,000.00

Art. 3.

La convenzione di cui all'art. 1° s'intende fatta nell'interesse dello Stato e quindi esente da qualsiasi spesa.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 23 aprile 1911.

VITTORIO EMANUELE.

FACTA — TEDESCO.

Visto, *Il guardasigilli:* FINOCCHIARO-APRILE.

CONVENZIONE

fra il Governo ed i rappresentanti delle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Questo giorno 24 novembre 1910, in Roma, nella sede del Ministero delle finanze, fra il Governo italiano, rappresentato dal ministro delle finanze avv. Luigi Facta e dal ministro del tesoro avv. Francesco Tedesco e le provincie di Bergamo, Padova, Treviso. Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Rovigo, Brescia, Cremona, Mantova e Sondrio, rappresentate le prime undici dal comm. uff. avv. Giuseppe Cerutti, fu Bartolomeo, Presidente della Deputazione di Venezia e dal comm. avv. Leone Franco, fu Giuseppe, e quella di Sondrio dal comm. nob. Emilio Quadrio, fu Andrea, Presidente di quella Deputazione provinciale e dal comm. avv. Leone Franco anzidetto, come dalle deliberazioni dei Consigli provinciali di Bergamo del 12 settembre 1910, di Padova del 26 settembre 1910, di Treviso dell'11 ottobre 1910, di Udine del 26 settembre 1910, di Venezia del 4 ottobre 1910, di Verona del 10 ottobre 1910, di Vicenza del 7 settembre 1910, di Sondrio del 30 settempre 1910, e delle deliberazioni di urgenza delle Deputazioni provinciali di Brescia del 30 settembre 1910, di Cremona del 23 settembre 1910, di Mantova del 29 settembre 1910 e di Rovigo del 13 settembre 1910, nonchè dai mandati speciali affidati al gr. uff. avv. Giuseppe Cerutti e comm. avv. Leone Franco, dai presidenti delle Deputazioni provinciali di Bergamo in data 19 novembre 1910, autenticato nelle firme dal notaio dott. Giuseppe Locatelli di Berbenno, di Padova in data 20 novembre 1910, autenticato dal notaio dottor Marco Suman di Bassano, di Treviso in data 21 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Giuseppe Ciani di quella città, di Udine in data 21 novembre 1910 autenticato dal notaio dott. Carlo Zanolli di quel Capoluogo, di Verona in data 19 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Francesco Burzio di quella città, di Vicenza in data 19 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Antonio Marotti di quella città, di Brescia in data 19 novembre 1910, autenticato dal notaio Gallinetti Federico di quella città, di Cremona in data 20 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Fulvio Maggi di quella città, di Mantova del 21 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Alessandro Niccolini di quella città e di Rovigo in data 21 novembre 1910, autenticato dal notaio dott. Filippo Dotti di quella città.

Si premette:

Che il R. Ministero delle finanze nella determinazione di definire le vertenze relative al « fondo sociale » costituito da comuni del lombardo-veneto, per le spese del nuovo censimento ad opera del Governo austriaco, istituì con decreto 24 luglio 1881 una Commissione, perchè esaminasse la questione.

Che, compiuto il lavoro da detta Commissione, il debito del Governo verso il fondo sociale fu riconosciuto e liquidato nella somma complessiva di L. 5,921,837.32 la quale, a tenore del decreto 19 febbraio 1831 e della risoluzione imperiale austriaca 15 aprile 1833 avrebbe dovuto rimborsarsi in diciassette annualità, con assegnamenti annuali di L. 358,314.81. Ma poichè pochissimo vantaggio avrebbero risentito i creditori da un pagamento rateale, la Commissione propose che il pagamento si facesse in una sol volta nel qual caso dovendosi computare in meno gli interessi a scalare, il debito dello Stato si sarebbe ridotto a L. 3,967,635.50.

Inoltre la Commissione stessa opinò che il pagamento si facesse ai comuni ma per mezzo delle provincie, le quali però avrebbero dovuto procedere al conguaglio del debito e credito verso il fondo sociale, ai termini del regolamento 10 novembre 1826, e che il pagamento si facesse in base ad apposita legge.

Il ministro del tempo, on. Magliani, accettò la proposta della Commissione e con nota del 22 maggio 1888, n. 21630-4321, fece comunicare alle Deputazioni provinciali di Belluno, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, il suo intendimento di presentare un disegno di legge per sistemare la vertenza sulla base delle proposte formulate dalla Commissione, invitandole a concordare il riparto fra le provincie interessate della somma totale e a dichiarare che le provincie stesse si obbligano a rilevare l'erario dello Stato da qualunque eventuale pretesa degli aventi diritto alla liquidazione del fondo sociale.

Che, in seguito a ciò, tutte le provincie interessate e cioè quelle di Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Sondrio, col mezzo dei loro Consigli provinciali deliberavano con ordini del giorno concordati ed uniformi di accettare le proposte ministeriali e di assumere ciascuno pel rispettivo territorio la responsabilità richiesta a sollievo dell'erario dello Stato.

Che la provincia di Belluno, per essere risultata dal reparto avvenuto fra le provincie venete, in debito di una somma di lire 16,269.94, si dichiarava disinteressata alla ripartizione proposta e conseguentemente si rifiutava di assumere qualsiasi responsabilità verso terzi a sollievo dello Stato; per il che le altre provincie venete, in ragione delle rispettive interessenze, assunsero quel credito che già era stato dedotto nella surriferita liquidazione e dichiararono di assumere altresì la responsabilità rispetto allo Stato in luogo e vece della provincia di Belluno.

Che tanto le cinque provincie lombarde, quanto le sette provincie venete, interessate nel fondo sociale, procedettero concordemente al riparto della somma riconosciuta e liquidata a debito dello Stato.

Che per vicende parlamentari non fu portata a buon fine la progettata soluzione in onta alle molteplici pratiche esperite da parte delle provincie interessate, le quali, pertanto, con atto 26 settembre 1907, citarono le LL. EE. i ministri delle finanze e del tesoro avanti il tribunale di Roma, formulando in loro confronto le seguenti domande:

1° essere liquido e reale il debito del R. Erario nella somma complessiva di L. 5,921,837.39 o quanto meno in quella di L. 3,967,635.50 somme entrambe precisate e ritenute dal R. Erario con la nota ministeriale 22 maggio 1888, diretta alle provincie attrici;

2° dovere il R. Erario pagare alle provincie attrici, nelle rispettive tangenti che loro spettano, giusta il riparto che segue in appresso, la somma che sarà ritenuta in ordine al Capo I cogli interessi legali di cinque anni retro dal giorno della citazione con più i successivi, o quanto meno dovere il R. Erario pagare alle provincie stesse, sempre nelle rispettive tangenti, in cinque eguali rate annuali, cogli interessi a scalare, in ragione di legge, la somma che, come al Capo I, sarà dal Tribunale ritenuta, e cioè per ciascuna rata annuale:

	Secondo la domanda principale	Secondo la domanda subordinata
1. Alla provincia di Bergamo. .	75.073,68	50.299,42
2. » » Brescia. . .	148.511,86	99.503,06
3. » » Cremona. .	17.947,38	12 024,76
4. » » Mantova . .	5.778,15	3,871.37
5. » » Padova . .	215.773,65	144.568,51
6. » » Rovigo . .	69.538,40	46.590,78
7. » » Sondrio. . .	13.143,49	8 806,15
8. » » Treviso . .	163.523,04	109.560,56
9. » » Udine . . .	54.536,56	36.539,53
10. » » Venezia . .	148.777,02	99.680,71
11. » » Verona . .	131.486,56	88.096,10
12. » » Vicenza . .	140.277,68	93.986,15

3° darsi atto alle regie amministrazioni convenute che le sette provincie venete attrici hanno con rispettive deliberazioni assunto e ripartito fra loro il debito di lire 16,269.24 che risultò a carico della provincia di Belluno verso il fondo sociale;

4° darsi pure atto alle regie Amministrazioni convenute che le provincie attrici tutte prestano loro garanzia di rilevarle di qualunque eventuale pretesa dei comuni e dei contribuenti, in dipendenza della liquidazione del fondo sociale:

5° dovere le convenute Amministrazioni delle finanze e del tesoro rimborsare le spese di causa, sentenza e conseguenti.

Che essendo la causa tuttora pendente il Governo concordò coi rappresentanti delle Provincie altra soluzione in via transativa offrendo di pagare la somma di lire 3,967,635.50 in quote disuguali e in sette esercizi finanziari dal 1910-1911 al 1916-1917.

Tutto ciò premesso e ritenuto come parte integrante e sostanziale dell'atto presente fra S. E. Facta avv. Luigi e S. E. Tedesco avv. Francesco in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato, quali Ministri delle finanze e del tesoro.

Ed i sigg. Cerutti comm. Giuseppe e Leone avv. comm. Franco, in rappresentanza delle provincie di Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, e il comm. Emilio Quadrio nonchè il detto comm. avv. Leone Franco in rappresentanza della provincia di Sondrio, si conviene quanto appresso:

1° A transazione della vertenza di cui la lite pendente avanti il tribunale di Roma per citazione del 26 settembre 1907, come dalle premesse e vertenze tra le provincie Veneto-Lombarde sovraindicate: e la Amministrazione dello Stato per il rimborso delle somme prelevate dal fondo sociale da parte del Governo austriaco per il censimento dello Stato e per esse le LL. EE. Facta avv. Luigi e Tedesco avv. Francesco, assumono e si obbligano di pagare la somma complessiva di L. 3,967,635.50, escluso qualsiasi interesse e precisamente

Al 30 giugno 1911	L.	167,135 50
» 1912	»	300,000 —
» 1913	»	600,000 —
» 1914	»	700,000 —
» 1915	»	800,000 —
» 1916	»	900,000 —
» 1917	»	500,000 —

2° In conformità al riparto già concordato tra le provincie Veneto-Lombarde la suddetta somma di L. 3,967,635 50, verrà divisa nel seguente modo:

Alla provincia di Venezia	L.	498,403 58
» di Padova	»	722,842 54
» di Rovigo	»	232,953 89
» di Treviso	»	547,802 80
» di Udine	»	182,697 68
» di Verona	»	440,480 48
» di Vicenza	»	469,930 75
» di Bergamo	»	251,497 10
» di Brescia compresa la Valcamonica	»	497,515 27
» di Cremona	»	60,123 81
» di Mantova	»	19,356 83
» di Sondrio	»	44,039 77
	L.	3,967,635 50

3° Naturalmente le somme di cui all'art. 1 saranno versate, alle scadenze, alle provincie creditrici, in proporzione delle rispettive cifre, di cui l'art. 2.

4° Tutte le provincie sopraindicate, a mezzo, ecc., ecc., dichiarano fin da ora di tenere sollevata ed indenne l'amministrazione dello Stato da qualsiasi pretesa o molestia da parte dei rispettivi comuni o di altri eventuali interessati, giusta il compartimento territoriale anteriore al 1853, per il titolo contemplato dalla convenzione, limitatamente però alla somma da ciascuna provincia incassata.

5° Siccome la provincia di Belluno con la deliberazione consiliare 23 agosto 1889, per essere debitrice verso il fondo sociale, come si disse in proemio, riconobbe di non avere diritto a concorrere nel riparto delle somme di cui l'articolo 1 ma in pari tempo rifiutò di assumere qualsiasi responsabilità verso terzi ed a sollievo dello Stato, così le altre provincie del Veneto in proporzione della rispettiva quota di credito assumono di tenere sollevata l'amministrazione dello Stato anche da qualunque pretesa o molestia da parte dei comuni e di altri eventuali interessati della suddetta provincia di Belluno.

6° Le suindicate provincie Lombardo-Venete nelle suesposte rappresentanze, ora per quando la presente convenzione sia approvata con legge, dichiarano che col pagamento delle somme di cui i precedenti articoli, lo Stato s'intende ed è assolto da qualunque successiva azione, ragione o molestia, e la contabilità del fondo sociale è e deve intendersi definitivamente saldata.

7° In particolare le provincie anzidette dichiarano di abbandonare per seguita transazione la lite pendente avanti il Regio tribunale di Roma, di cui la citazione 26 settembre 1907 e come già hanno aderito con regolari deliberazioni consiliari il Comune di Venezia e quelli della provincia di Rovigo.

Tale recesso viene accettato dall'Amministrazione dello Stato, la quale, a sua volta, assume di tenere sollevata la controparte cioè Provincie e Comuni dall'obbligo delle spese prenotate, restando compensate le altre.

8° Le Provincie sotto la loro rispettiva responsabilità e con sollievo dell'Amministrazione dello Stato, si riservano facoltà di deliberare sulla erogazione delle somme che incasseranno in base al presente atto.

9° La presente convenzione è subordinata nei riguardi dello Stato alla condizione sospensiva che la convenzione medesima venga approvata con legge.

Firmati:

Avv. L. Facta.
Avv. F. Tedesco.
Avv. *G. Cerutti.*
Avv. *E. Quadrio.*
Avv. *L. Franco.*
Dott. *A. E. Abbate* - testimone.
Avv. *M. Darbesio* - »

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il ministro delle finanze
FACTA.

Il numero 347 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la legge del 15 giugno 1893, n. 295, sui Collegi di probiviri per le industrie; nonchè il regolamento per l'applicazione della legge stessa, approvato con R. decreto 26 aprile 1894, n. 179;

Veduto il R. decreto 19 aprile 1907, n. CLXXIV, col quale fu istituito in Gallarate un Collegio di probiviri per le industrie edilizie, composto di dieci probiviri, dei quali cinque industriali e cinque operai;

Ritenuto che in pratica questo numero di componenti si è dimostrato insufficiente al buon funzionamento del Collegio;

Sulla proposta dei Nostri ministri, segretari di Stato per la grazia, giustizia e i culti e per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il numero dei componenti il Collegio di probiviri per le industrie edilizie, con sede in Gallarate, è portato a sedici (otto industriali e otto operai) invece di dieci, come fu stabilito col R. decreto 19 aprile 1907, n. CLXXIV.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 marzo 1911.

VITTORIO EMANUELE.

FANI — RAINERI.

Visto, *Il guardasigilli:* FINOCCHIARO-APRILE.

Il numero **348** *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 2 della legge del 15 giugno 1893, n. 295, sui collegi di probiviri per le industrie;

Visto l'art. 1 del regolamento per l'applicazione della legge stessa, approvato con R. decreto 26 aprile 1894, n. 179;

Sentito l'avviso degli enti interessati indicati nell'art. 2 della legge suddetta;

Sulla proposta dei Nostri ministri, segretari di Stato per la grazia, giustizia e i culti e per l'agricoltura, l'industria e il commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituito in Palermo un Collegio di probiviri per l'industria delle costruzioni in legno e muratura, con giurisdizione sul territorio di tutta la provincia di Palermo.

Art. 2.

Il predetto Collegio sarà composto di sedici probiviri, dei quali otto industriali e otto operai.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 26 marzo 1911.

VITTORIO EMANUELE.

FANI — RAINERI.

Visto, *Il guardasigilli:* FINOCCHIARO-APRILE.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti RR. decreti:

Sulla proposta del ministro dell'interno:

N. 353 (Dato a Roma, il 6 aprile 1911), col quale l'asilo infantile di Branzi (Bergamo) è eretto in ente morale ed è approvato lo statuto organico relativo.

N. 354 (Dato a Roma, il 6 aprile 1911), col quale l'asilo infantile di Crenna è eretto in ente morale ed è approvato lo statuto organico relativo.

Sulla proposta del ministro delle finanze:

N. 356 (Dato a Roma, il 9 aprile 1911), col quale è data facoltà al comune di San Marco la Catola di applicare, nel biennio 1911-912, la tassa di famiglia col limite massimo di L. 150 (centocinquanta).

N. 357 (Dato a Roma, il 9 aprile 1911), col quale è data facoltà al comune di Torchiara di applicare, nell'anno 1911, la tassa di famiglia con l'aliquota del 2 0|0.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 6 aprile 1911, sul decreto che proroga i poteri del Regio commissario straordinario di Longone Sabino (Perugia).

SIRE!

Il commissario straordinario di Longone Sabino, per assicurare gli utili effetti della sua gestione, deve ancora sistemare la finanza, definire ad avviare a conveniente soluzione le questioni che si connettono col riordinamento dei pubblici servizi, segnatamente di quelli dell'illuminazione, della manutenzione delle strade e della condotta medica, migliorando anche le condizioni igieniche dell'abitato.

Occorre pertanto prorogare di tre mesi il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale, giusta lo schema di decreto che mi onoro di sottoporre all'augusta firma della Maestà Vostra.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Veduto il Nostro precedente decreto con cui venne sciolto il Consiglio comunale di Longone Sabino, in provincia di Perugia;

Veduta la legge comunale e provinciale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Longone Sabino è prorogato di tre mesi.

Il Nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 6 aprile 1911.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

FERROVIE DELLO STATO

Direzione generale (Servizio centrale II)

ESERCIZIO 1910-1911

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

e loro confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

26ª decade - dall'11 al 20 marzo 1911.

	RETE			STRETTO DI MESSINA			Navigazione
	Approssimativi esercizio corrente	Definitivi esercizio precedente	Differenze	Approssimativi esercizio corrente	Definitivi esercizio precedente	Differenze	Approssimativi
Chilometri in esercizio	13452 (1)	13280 (1)	+ 72	23	23	—	1065
Media	13438	13368	+ 70	23	23	—	1065
Viaggiatori	5,003,104 00	4737,771 69	+ 265,332 31	5,784 00	5,575 06	+ 208 94	68,455 00
Bagagli e cani	250,155 00	236,903 08	+ 13,251 92	281 00	264 26	+ 16 74	—
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,316,606 00	1,243,905 29	+ 72,700 71	4,607 00	4,343 85	+ 263 15	8,073 00
Merci a P. V.	6,596,198 00	6,249,602 29	+ 346,595 71	4,552 00	4,125 93	+ 426 07	—
Totale	13,166,063 00	12,468,182 35	+ 697,880 65	15,224 00	14,309 10	+ 914 90	76,528 00
PRODOTTI COMPLESSIVI dal 1° luglio 1910 al 20 marzo 1911.							
Viaggiatori	131,722,095 00	128,128,973 91	+ 3,593,121 09	160.966 00	152,173 92	+ 8,792 08	1,497,725 00
Bagagli e cani	6,154,932 00	5,943,654 45	+ 211,277 55	5,130 00	4,836 85	+ 293 15	—
Merci a G. V. e P. V. acc.	37,275,772 00	36,142,263 19	+ 833,508 81	66,212 00	61,384 80	+ 4.827 20	191,471 00
Merci a P. V.	175,048,668 00	170,151,533 86	+ 4,897,134 14	129,836 00	118,321 42	+ 11,514 58	—
Totale	350,201,467 00	340,666,425 41	+ 9,535,041 59	362,144 00	336,716 99	+ 25,427 01	1,689,196 00

PRODOTTO CHILOMETRICO DELLA RETE.

	Approssimativi esercizio corrente	Definitivi esercizio precedente	Differenze
Della decade	978 74	931 85	+ 46 89
Riassuntivo	26,060 53	25,483 72	+ 576 81

(1) **Esclusi:** la linea Cerignola stazione-Città, ed i tronchi Confine francese-Modane e Desenzano-Desenzano Lago.

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione generale della sanità pubblica

Ordinanza di sanità marittima n. 16

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Constatata la cessazione del colera asiatico a Ordu e Kerassunda;

Veduta la Convenzione sanitaria internazionale di Parigi del 3 dicembre 1903;

Veduto il testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. decreto 1° agosto 1907, n. 636;

Decreta:

La precedente ordinanza di sanità marittima, n. 33 del 1910 riguardante le provenienze da Ordu e Kerassunda è revocata.

I signori prefetti delle Provincie marittime sono incaricati della esecuzione.

Roma, 28 aprile 1911.

Pel ministro
SANTOLIQUIDO.

Consigli provinciali sanitari.

Con R. decreto 20 aprile 1911 sono state accettate le dimissioni dei signori Licini dott. Bortolo, Sabbia dott. Antonio, Boattini dott. Sebastiano, Conti dott. Giulio, Camagna avv. Biagio, Bertolotti cav. Olinto e Tison dott. Giovanni, da membri dei Consigli provinciali sanitari rispettivamente di Belluno, Lucca, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Torino e Verona.

Con R. decreto 21 aprile 1911 i signori Verderamo ten. dott. Raffaele, Renzi ing. Achille, Pedrozzi cap. dott. Antonio, Pasqualoni-Tronchi cap. dott. Venanzio, Bertolotti magg. dott. Olinto, Valentino avv. Giuseppe, Scarano cap. dott. Michele, Balbi conte dott. Luigi, Picece magg. dott. Nicola, sono stati nominati rispettivamente membri dei Consigli provinciali sanitari di Belluno, Forlì, Lucca, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia e Verona.

Commissione Reale pel credito comunale e provinciale

Avviso

COMUNE DI CARRÓDANO (Genova)

Si rende noto che nella seduta del 25 aprile 1911 la Commissione Reale pel credito comunale e provinciale, preso atto dell'esito della convocazione dei creditori del comune di Carrodano tenutasi presso la prefettura di Genova il 1° aprile andante, nella quale vennero respinte le proposte di transazione fatte dalla Commissione medesima, ha dichiarato esaurito il proprio compito.

Dal 1° aprile rimane pertanto di niun effetto la dichiarazione di insolvenza del comune di Carrodano che era stata fatta il 28 luglio 1904 ai sensi delle leggi 17 maggio 1900, n. 173, e 8 luglio 1904, n. 356, salva sempre, se del caso, la facoltà di rinnovare in avvenire la procedura, giusta quanto è previsto dall'art. 1° della legge surricordata del 1904.

Roma, 27 aprile 1911.

Il presidente
SCAMUZZI.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il giorno 27 aprile c. a., in Prignano sulla Secchia, provincia di Parma, è stato attivato al servizio pubblico un ufficio telegrafico di 2ª classe, con orario limitato di giorno.

Roma, il 29 aprile 1911.

MINISTERO DELLA GUERRA

Disposizioni nel personale dipendente:

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali di complemento.

Con R. decreto del 5 marzo 1911:

Desantis Michele, sottotenente fanteria, trasferito nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, arma di fanteria, collo stesso grado ed anzianità, in applicazione dell'art. 9 della legge 15 dicembre 1907, n. 763.

Con R. decreto del 9 marzo 1911:

Spada Alessandro, capitano cavalleria — Emo Capodilista conte Angelo, tenente id. — Scalini Gaetano, sottotenente id., cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età.

I seguenti ufficiali di cavalleria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età; ed inscritti, a loro domanda, col medesimo grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale della propria arma:

Visconti di Modrone Uberto, capitano — Ricordi Guido, tenente — Rosazza Antonio, id. — Noseda Cesare, id.

Con R. decreto del 12 marzo 1911:

Bollati-Nobili Aicardo, capitano fanteria, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, a sua domanda, è inscritto con lo stesso grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, arma di fanteria, in applicazione dell'art. 15 della legge sull'avanzamento 2 luglio 1896.

Murania Calogero, sottotenente, dispensato da ogni servizio militare per infermità non dipendenti da cause di servizio.

Con R. decreto del 16 marzo 1911:

Allegrò Alfredo, sottotenente fanteria, rettificato il cognome come appresso: Allègre Alfredo.

Torrigiani Orazio, sottotenente fanteria — Dragone Francesco, id. id., accettata la dimissione dal grado.

Con R. decreto del 19 marzo 1911:

Mocenigo Alvise II detto Nicolò, tenente cavalleria, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età ed è inscritto, a sua domanda, con lo stesso grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di riserva della propria arma.

Ufficiali di milizia territoriale.

Con R. decreto del 2 marzo 1911:

Viganò Vittorio, sottotenente fanteria, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale per ragione di età.

I seguenti ufficiali di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale per ragione di età ed inscritti, con lo stesso grado ed anzianità, nel ruolo degli ufficiali di riserva, arma di fanteria, a loro domanda:

De Chantal cav. Emilio, capitano — Chierici Vincenzo, id. — Sanfelice nobile dei marchesi di Monteforte nobile patrizio napoletano di Bagnoli Vincenzo, id. — Casavola Eduardo, id. — Giorgnelli Vittorio, tenente — Mondaini Vittorio, id. — Cavalcabò nob. Giovanni, id. — Primicerio Eugenio, id. — Zorzi Vittorio, sottotenente — Giampietro Luigi, id. — Punzo Raffaele, id.

Con R. decreto del 5 marzo 1911:

Fasiani Cesare, capitano fanteria, accettata la dimissione dal grado.

Con R. decreto del 9 marzo 1911:

Cagnola cav. Guido, tenente cavalleria, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale per ragione di età.

Tesi Garibaldo, id. id., id. id. id. ed inscritto, a sua domanda, col medesimo grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di riserva della propria arma.

Con R. decreto del 12 marzo 1911:

De Gregorio Diego, sottotenente fanteria, accettata la dimissione dal grado.

Con R. decreto del 19 marzo 1911:

Melogli Gabriele, tenente fanteria, accettata la dimissione dal grado.

Malanga Francesco, tenente contabile, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale per ragione di età ed è inscritto collo stesso grado ed anzianità, a sua domanda, nel ruolo degli ufficiali di riserva del corpo stesso.

I seguenti militari di truppa, ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di fanteria:

Buriani Giovanni, furiere congedato — Quero Tommaso, caporale maggiore id. — Valle Amedeo, soldato in congedo.

Con R. decreto del 26 marzo 1911:

I seguenti sottufficiali congedati, ascritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di fanteria.
Cavazzi Umberto, furiere — Leonardi Leonardo, sergente.

Ufficiali in congedo provvisorio.

Con R. decreto del 5 febbraio 1911:

Resta cav. Alfonso, maggiore artiglieria, collocato a riposo, per aver raggiunto i limiti minimi di età e di servizio prescritti dal testo unico delle leggi sulle pensioni, con decorrenza dal 23 febbraio 1911 ed inscritto nella riserva.
Fabrizi Gabriello, tenente id. (T), id. id. id. id., con decorrenza dal 1° settembre 1910 ed inscritto nella riserva.

Con R. decreto del 9 febbraio 1911:

Martellucci cav. Lodovico, tenente colonnello fanteria, collocato in posizione ausiliaria dal 6 maggio 1910.

Ufficiali di riserva.

Con R. decreto del 2 marzo 1911:

I seguenti ufficiali cessano di appartenere alla riserva, per ragione di età, conservando il grado con la relativa uniforme:

Arma di fanteria.

Montagna cav. Lorenzo, colonnello — Pietropaolo cav. Antonino, id. — Gallina cav. Pietro, tenente colonnello — Cigolotti cav. Augusto, id. id. — De Quesada di San Saturnino marchese cavalier Raimondo, (B) id. — Tomasicchio cav. Marino, id. — Pignataro cav. Nicola, id. — Peruccio cav. Guido, id. — Giordano cav. Scipione, maggiore — Gussalli cav. Odoardo, id. — Soia cav. Giosuè, id. — Calamarà Gregorio, capitano — De Feo cav. Camillo, id. — Puxeddu Raimondo, id. — Pinchia cav. Emilio, (A) id. — Amore Ignazio, tenente.

Personale permanente dei distretti.

Torelli cav. Giuseppe, tenente colonnello.

Con R. decreto del 5 marzo 1911:

Sani cav. Paolo, (B) tenente colonnello fanteria, accettata la dimissione dal grado.

Con R. decreto del 9 marzo 1911:

Rizzotti cav. Luigi, maggiore cavalleria — Calò Carducci Nicolò, tenente id., cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva, per ragione di età, conservando il grado con la relativa uniforme.

Con R. decreto del 19 marzo 1911:

I seguenti ufficiali contabili cessano di appartenere alla riserva, per ragioni di età, conservando il grado con la relativa uniforme:
Chirico cav. Rosario, colonnello contabile — Bouffier cav. Antonio, tenente colonnello contabile — Carpignano cav. Evasio, maggiore contabile — Gusmano cav. Giuseppe, id. id. — Frini cavalier Adolfo, id. id. — Marchisio cav. Pietro, id. id. — Leone cavalier Enrico, id. id. — Fregonara cav. Carlo, id. id. — Fiaccadori cav. Alessandro, id. id. — Di Marco cav. Costantino, capitano contabile — Ruzzi Fiorangelo, id. id. — Santacroce cav. Oronzio, id. id. — Sacerdoti Cesare, id. id. — Pasqualini Orazio, tenente contabile — Giallombardo Giuseppe, id. id.

Con R. decreto del 23 marzo 1911:

Guidotti cav. Ernesto, tenente generale, cessa di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando il grado con la relativa uniforme.

MINISTERO DELLA MARINA

Disposizioni nel personale dipendente:

Con R. decreto del 9 febbraio 1911:

Faravelli Luigi Giuseppe, vice ammiraglio, esonerato dalla carica di comandante militare marittimo della piazza marittima di Maddalena dal 21 febbraio 1911, nominato comandante in capo del 3° dipartimento marittimo della piazza marittima di Venezia dal 1° marzo 1911.
Rocca Rey Carlo, contr'ammiraglio, esonerato dalla carica di direttore generale del corpo R. equipaggi dal 21 febbraio 1911, nominato comandante militare marittimo della Maddalena e comandante di quella piazza marittima, dal 1° marzo 1911.
Borea Ricci Raffaele, id., nominato direttore generale del corpo R. equipaggi dal 21 febbraio 1911.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

Rettifica d'intestazione **(1ª pubblicazione).**

Si è dichiarato che la rendita del consolidato 3.75 0[0, n. 187,002 di L. 375 (già consolidato 5 0[0 n. 888,847 di L. 500), al nome di *Ganci* Grazia fu Salvatore moglie di Cucuzza Sebastiano fu Vincenzo, domiciliata in Mistretta (Messina), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a *Gangi* Grazia fu Salvatore, moglie ecc., c. s., vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 29 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione **(1ª pubblicazione).**

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 3.75 0[0, cioè: n. 259,072 d'iscrizione sui registri della Direzione generale, (corrispondente al n. 1,073,585 del già consolidato 5 0[0 per L. 26.25 al nome di *Napoletano* Anna, Luisa e Filomena fu Giuseppe, minori, sotto la patria potestà della madre Scognamiglio Cristina, domiciliata in Napoli, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a *Napolitano* Anna, Luisa e Filomena fu Giuseppe, minori (come sopra), vere proprietarie della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 29 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione **(3ª pubblicazione).**

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 3.75 0[0, cioè: n. 386,057 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 97.50 al nome di Cordoni *Antonio*, Giuseppe, *Alessandrino*, Teresa, Pietro e Francesco fu Luigi, minori sotto la patria potestà

della madre Passerini Giovanna di Paolo, vedova Cordoni Luigi, domiciliati in Milano ed in parti uguali con vincolo d'usufrutto vitalizio spettante a detta Passerini Giovanna, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Cordoni *Maria-Antonia*, Giuseppe, *Alessandrina*, Teresa, Pietro e Francesco fu Luigi, minori ecc., come sopra, veri proprietari della rendita stessa.

A termini dell'articolo 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, l'8 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 3.75 0[0, cioè: n. 330,357 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 750 - 700, al nome di Casella Mite (*rectius* Matilde) Maria Fede di Giacomo o Giacomo-Andrea, nubile, domiciliata in Verona, vincolata d'usufrutto vitalizio a favore di *Faitini* Matilde fu Luciano, ved. *Della* Torre *Torquato*, domiciliata in Verona, fu così vincolata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece vincolarsi a *Faitini* o *Faetini* Matilde fu Luciano vedova di *Della* Torre o *Dalla* Torre *Gaetano*, domiciliata in Verona, vera usufruttuaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, l'8 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del consolidato 3.75 %, cioè n. 293,369 d'iscrizione sui registri della Direzione generale per L. 562.50 al nome di Casella Maria di Giacomo-Andrea, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliata in Milano e n. 337,099 per L. 750 al nome della suddetta, entrambe vincolate d'usufrutto a favore di *Faitini* Matilde fu Luciano vedova di *Della* Torre *Torquato*, domiciliata in Verona, furono così vincolate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè dovevano invece vincolarsi a favore di *Faitini* o *Faetini* Matilde fu Luciano vedova di *Dalla* Torre o *Della* Torre *Gaetano*, domiciliata in Verona, vera usufruttuaria delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, l'8 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Rettifica d'intestazione (3ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita del consolidato 3.75 0[0: n. 294,309 di L. 30, col nome di Bellotti *Maria-Adelaide* fu Gaetano-Maria, minore, sotto la tutela dell'avo materno Dusnet Carlo, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti alla Amministrazione del Debito pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Bellotti *Adelaide-Maria* fu Gaetano-Maria, minore, sotto la tutela dell'avo materno Dusnet Carlo, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 10 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

AVVISO.

Si notifica che nel giorno di martedì 16 maggio 1911, alle ore 9, in una sala del palazzo ove ha sede questa Direzione generale, via Goito, n. 1 in Roma, con libero accesso al pubblico, si procederà alla 13ª estrazione a sorte annuale delle obbligazioni create in dipendenza della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 pel risanamento della città di Napoli, relative alle serie 3ª, 4ª, 7ª ed 8ª attualmente vigenti.

Le obbligazioni da estrarsi sono del quantitativo stabilito dalle rispettive tabelle d'ammortamento, stampate a tergo dei titoli.

Compiuta l'estrazione saranno pubblicati i numeri delle obbligazioni estratte, rimborsabili al 1° luglio p. v.

Roma, 28 aprile 1911.

Per il direttore generale
GARBAZZI.

Il direttore capo di divisione
ENRICI.

Direzione generale del tesoro (*Divisione portafoglio*).

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 1° maggio 1911, in L. 100.43.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal giorno 1° al giorno 7 maggio 1911, per daziati non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in L. 100.45.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale dell'industria e del commercio

Media dei corsi dei consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro (*Divisione portafoglio*).

29 aprile 1911.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl' interessi maturati a tutt' oggi
3 3/4 % *netto*	103.91 75	102,04 25	102 69 54
3 1/2 % *netto*	103 90 —	102,15 —	102 74 93
3 % *lordo*	70,86 —	69,66	70,66 98

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Un telegramma di fonte ufficiale annuncia che la colonna del colonnello Bremond è giunta a Fez il 26 aprile. Questa è la notizia più saliente degli odierni avvenimenti del Marocco imperocchè la sorte di quel reparto di truppe teneva ansiosi da parecchi giorni ed una notizia che ne avesse annunziato la strage poteva avere conseguenze incalcolabili.

La Francia in caso simile non avrebbe più limitato la spedizione alla protezione in Fez del Sultano, ma avrebbe dovuto riparare ad una propria sconfitta.

La notizia dell'entrata a Fez di Bremond è pertanto venuta ad intonare l'opinione internazionale, specie germanica, sull'intervento francese al Marocco. In un articolo in merito, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice:

Non si può muovere rimprovero alla Francia di tentare con ogni mezzo che le sembri più adatto di assicurare la vita dei suoi ufficiali, ma essa deve assumere la responsabilità delle conseguenze che potessero derivare dall'impiego dei mezzi stessi. Uscire dai limiti del programma attuale non sarebbe in armonia coll'atto di Algesiras e la violazione delle principali disposizioni dell'atto stesso restituirebbe a tutte le potenze firmatarie la loro piena libertà di azione e potrebbero condurre a conseguenze tali da non poter essere prevedute. Non possiamo però che ripetere che, nel momento attuale, data la prudente attitudine del Governo francese, non vi è alcun motivo di prevedere che gli odierni avvenimenti debbano condurre ad una tale evoluzione.

Queste parole del giornale berlinese sono state accolte molto favorevolmente dalla stampa francese che le riporta, notando che in generale la stampa tedesca si uniforma a quell'opinione.

Ecco ora alcuni telegrammi da Tangeri che recano i particolari dell'arrivo di Bremond a Fez, delle trattative di sottomissione di alcune tribù e di altri episodi, l'importanza delle quali cose è oramai affatto secondaria:

Si ha da Fez, in data 23 corrente:

« La situazione è stazionaria. Non vi è stato alcun attacco. I Beni M'Tir sono divisi e alcune frazioni sono tornate ai loro paesi, per fare indietreggiare i Beni M'Guild i quali, profittando della loro assenza, si sono dati al saccheggio ».

*** Numerosi corrieri ordinari provenienti da Fez arrivati stanotte recano le lettere dal 14 al 21, nessuna delle quali è posteriore alle ultime notizie ricevute.

La sottomissione degli Uled Yanaa è sempre incerta. Essa non deve però essere avvenuta poichè un rekkas speciale, partito il 25 aprile con la posta tedesca ed arrivato stamane a Tangeri, racconta che gli Uled Yanaa lo svaligiarono e volevano fucilarlo. Per l'intervento di uno sceriffo fu salvo. Il rekkas portava una sola lettera, che gli venne restituita.

*** La traversata del fiume Bu Rigri è stata effettuata nelle migliori condizioni da tutte le truppe venute da Casablanca. Attualmente sei goums comandati dal maggiore Simon e dal suo aiutante Gueytot, accampano ad El Kemitra, ove si trova il guado del Sebu ed ove sarebbero diretti gli approvvigionamenti venuti per mare a Mehedia.

La marina cerca di utilizzare l'estuario del Sebu, giovandosi dei dati forniti dall'ing. Pobeguin.

Uno squadrone di cacciatori accampa a 4 chilometri al nord di Sale.

La fanteria di marina, una batteria da 75 ed una sezione da montagna accampano sul posto di Sale. Questo primo scaglione della colonna Brulard accamperà domani a El Kemitra.

Il generale Moinier è partito per Casablanca. Le popolazioni di Rabat e di Sale sono assolutamente tranquille.

*** Mille cabili degli Hiayna, seicento Gayna e parecchie frazioni degli Uled Diana si sono presentati al Sultano per fare la loro sottomissione.

Dell'insurrezione albanese si ha notizia solo di un episodio che passerebbe inosservato, se non implicasse nuove proteste da parte della Porta contro il Montenegro. Così riferisce il seguente telegramma da Costantinopoli:

Secondo notizie pervenute alla Porta, ieri i Malissori, appoggiati dai montenegrini, attaccarono vari blockhaus.

In seguito a ciò il ministro turco a Cettigne presentò un'energica protesta, perchè, nonostante le assicurazioni date, il Governo del Montenegro non faccia nulla per impedire che i montenegrini cooperino coi ribelli.

Il Montenegro rispose dichiarando che, conformemente alle assicurazioni date, sono state prese tutte le misure necessarie. Tra i Malissori si trovano soltanto una quarantina di montenegrini, che si può ritenere rientreranno in paese, in seguito all'appello del loro Re.

Una nota ufficiosa del Governo serbo respinge con grande energia i tentativi fatti da una parte della stampa austriaca e serba di attribuire l'aggiornamento della visita del Re di Serbia all'Imperatore d'Austria a motivo, dicesi, dell'indisposizione dell'Imperatore Francesco Giuseppe e così si chiude anche questo incidente.

Il Cinquantenario a Torino

La cerimonia inaugurale della Mostra internazionale con cui la metropoli subalpina volle commemorare il cinquantenario della suprema affermazione dell'unità d'Italia e di Roma capitale del Regno, non poteva riuscire più solenne, degna, espressiva.

L'altrieri, poco prima delle ore 10, nel salone delle feste all'Esposizione la folla delle autorità e degli invitati era enorme.

Erano presenti le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca D'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il conte di Torino, la Principessa Letizia e la Duchessa Isabella di Genova, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri Di San Giuliano, Sacchi, Facta, Spingardi, e Calissano, i sottosegretari di Stato Battaglieri, Bergamasco, Capaldo e Pavia, il prefetto, comm. Vittorelli, i vice presidenti del Senato Blaserna, Paternò e Rattazzi, con l'ufficio di presidenza, il presidente della Camera on. Marcora con l'ufficio di presidenza, il corpo diplomatico, il sindaco di Roma Ernesto Nathan, con l'assessore Trompeo, il prefetto di Roma senatore Annaratone, il sindaco di Milano senatore Greppi, il senatore Frola presidente del Comitato generale dell'Esposizione, il senatore Villa presidente della Commis-

sione esecutiva, tutti i membri del Comitato e della Commissione, una cinquantina di senatori ed un centinaio di deputati, assessori o consiglieri municipali di Torino, deputati provinciali, altre autorità militari, giudiziarie ed amministrative, numerosi invitati e molte signore.

Nel salone, sul palco d'onore, sormontato da un grande baldacchino, erano disposte le poltrone pei Reali, i principi, i ministri e le alte cariche dello Stato. Gli altri invitati si disposero nell'emiciclo e sulle gradinate. Tutti erano in uniforme od in frak, con le decorazioni. Il gruppo dei rappresentanti esteri, nelle loro vive e smaglianti uniformi, era grandemente pittoresco.

Alle 10 meno qualche minuto un vivo movimento di curiosità, accompagnato da evviva e da battimani, si verificò nella folla.

Erano i Reali che arrivavano. Le varie musiche municipali ed operaie, scaglionate lungo il percorso, intuonarono la marcia reale, fra gli applausi entusiastici della folla, che sventolava i fazzoletti gridando: « Evviva il Re! Evviva la Regina! ».

Appena la carrozza reale si fermò davanti alla porta principale del salone, ne discesero i Sovrani, accompagnati dal sindaco di Torino e dal generale Brusati.

I principi e le principesse si fecero loro incontro, scambiando affettuosi saluti.

Poi i Reali ed i principi, ossequiati dalla presidenza dell'Esposizione, dai ministri, dai sottosegretari di Stato e dalle altre autorità, entrarono nel salone.

Il pubblico salutò con lunghe acclamazioni.

I Reali, i principi, le principesse, le presidenze del Senato e della Camera, i ministri, i sottosegretari di Stato ed i capi delle missioni estere, presero posto nel palco reale, e subito incominciarono i discorsi.

Fra la viva attenzione del cospicuo uditorio parlò prima l'on. senatore Frola, presidente del Comitato generale dell'Esposizione. Il suo discorso breve ma denso di idee si chiuse con una toccante invocazione a S. M. il Re, che strappò un entusiastico applauso.

Egli disse:

Maestà!

Sul colle capitolino, sacro all'Italia ed a Roma, nella data storica del 27 marzo, unendovi alle esultanze del vostro popolo, consapevole della necessità dei nuovissimi tempi, affermavate con memorande parole « che l'Italia contribuirà certo con le opere della pace al progresso universale in un'ascensione continua verso ideali sempre più alti ».

Ora questa grande opera, questa Mostra internazionale del lavoro, frutto di quel risveglio che già dai precursori del risorgimento italiano in questa antica capitale era proclamato e voluto, è opera irradiata dal benefico sole della pace, è opera che al progresso universale è diretta, e che traendo la sua forza dalla moderna operosità scientifica, industriale, tende ad ideali sempre più alti in quella ascensione continua scolpita nella vostra casa millenaria che tenne sempre fede al motto simbolico di Amedeo VI *Vires acquirit eundo*.

Ed in questi giorni colla poesia nell'animo, elevando la mente al sublime ideale dei nostri Grandi, sogno di tutta la loro vita per l'unità nazionale, per la fortuna d'Italia, unendo la virtù antica colle felici iniziative dell'ora presente, formiamo i più caldi e fervidi auguri per la patria, per l'umanità, per quel progresso universale che della pace, del lavoro, è la più feconda, la più benefica espressione.

Cessati gli applausi si levò a parlare l'on. Villa che fece uno splendido parallelo tra le manifestazioni di Roma e di Torino per la patriottica ricorrenza anniversaria; e felicemente chiuse il discorso dicendo, rivolto ai Sovrani:

« L'Italia, che studia e lavora sotto i benefici auspici delle Vostre Maestà, fa sua la divisa che Voi avete proclamata dall'alto del Campidoglio, e che si riassume nel giuramento, che prorompe irresistibile da ogni cuore di italiano, di rendere l'Italia sempre più libera, più felice e più rispettata ».

Parlò poscia, a nome di Torino, concludendo con un fervido augurio di pace e di lavoro all'Italia risorta, il sindaco, senatore Teofilo Rossi.

S. E. il ministro dell'agricoltura e commercio, quindi, pronunziò il discorso seguente:

Sire, Augusta Signora, Altezze Reali!

La nobile città di Torino, con la sua perseveranza, ha compiuto un'opera dalla quale gli italiani devono trarre ragione di legittimo orgoglio.

Questa Esposizione, cui tutta Italia ha contribuito e a cui è stata preziosa la cooperazione di paesi di ogni parte del mondo, è veramente una mirabile impresa.

E quest'opera di pace e di lavoro è l'indice più sicuro della situazione dell'Italia nel mondo, dei progressi compiuti in tutti i rami d'attività.

Non dobbiamo che percorrere questa città nuova, sorta come d'incanto, per constatare il cammino percorso in tutti i rami dell'attività nazionale.

Quando, cinquant'anni or sono, convenivano qui, nell'ora del pericolo, pieni di sicura speranza e di pensosa fede, i primi rappresentanti della nazione italica e preparavano nuove lotte e nuovi cimenti, e, a traverso difficoltà economiche e finanziarie, tentavano la grande opera di rinnovazione, osavano cosa superiore ai mezzi di cui disponevano. La fede è per gli uomini la sola grande energia di rinnovazione. È a forza di sperare, ha detto il vecchio Eraclito, che si trova l'insperato. È la fede di piccola schiera di uomini che ha fatto la nuova Italia.

E così da quest'opera di amore e di fede è venuta fuori l'Italia nuova, nel prestigio di uno sviluppo crescente, nella saldezza delle sue istituzioni democratiche, nella fusione degli elementi ancor ieri discordi. Non ancora gli ideali dei nostri padri si sono in tutto realizzati: ma come diverso il presente dal non lontano passato!

In cinquant'anni l'Italia nostra, vincendo difficoltà di natura ed ostacoli di concorrenza, sul suo breve territorio già assai denso di uomini, ha visto sorgere una nuova vita industriale, ha visto fiorire una nuova civiltà. Fatti quasi stupefacenti della storia, che mai non vide sul suolo, dove due grandi civiltà vissero e si spensero, sorgerne una terza; fatti non meno meravigliosi della vita della ricchezza, per cui nessuno dei grandi paesi ai quali la natura negò i due diamanti neri della produzione, il carbone ed il ferro, vide nel secolo decimonono sorgere e prosperare l'industria.

Dovunque, sulle rovine di una vecchia civiltà, non abbiamo mai visto sorgere una grande civiltà nuova; e dove l'opera di decadenza fu compiuta dal tempo, mai alcuna opera fondamentale di rinnovazione apparve possibile. Le vecchie civiltà commerciali e guerriere, dove l'arte e la scienza fiorirono, si sono spente; alcune civiltà che dominarono l'Europa al principio dell'Evo moderno si sono

quasi isterilite. Il fiore di una nuova vita non si è mai dischiuso sulle rovine e sulle macerie di un mondo caduto.

Soltanto su questo suolo d'Italia, una nuova civiltà, una terza civiltà si è formata.

La nostra terra ha quasi in sè una misteriosa forza di grandezza e di vita. Pur guardando senza illusioni la realtà, pur constatando ciò che a noi tuttavia manca, quando vediamo il cammino percorso, siamo quasi sorpresi dell'opera compiuta.

Tutti gl'indici dell'attività economica segnano un progresso continuo.

L'indomani dell'Unità costituiva grave preoccupazione un piccolo sbilancio commerciale; oggi che i valori del commercio internazionale sono più che quadruplicati, uno sbilancio di oltre milleduecento milioni si salda assai agevolmente. Anche industrie le quali trovano difficoltà di sviluppo si sono formate e progrediscono e alcune si sono nobilmente affermate sul mercato mondiale.

Poche industrie appena potettero comparire alla prima festa del lavoro italiano a Firenze, nel 1861; e come par dimessa la veste di allora di fronte all'imponente edificio industriale che qui l'Italia ha eretto per cimentarsi nel confronto coi progressi delle altre nazioni!

L'industria cotoniera nel 1862 non lavorava nelle filature italiane più di centocinquantamila quintali, mentre ora già ne raccoglie due milioni; anche l'industria della seta, che è tradizione italiana, ha fatto passi da gigante.

Nel 1860 la produzione di seta greggia superava appena il milione di chilogrammi; ora siamo già intorno a sei milioni. A questi e ad altri indici sicuri di progresso industriale e commerciale fa complemento orgoglioso il progresso della produzione agricola, che ascendeva nel 1860 appena a tre miliardi, vale a dire ad un prodotto medio di 124 lire per ettaro, mentre raggiunge ora già i sette miliardi, con un prodotto medio per ettaro più che doppio, e cioè di circa 260 lire.

La produzione industriale ed agricola, non più ormai di questa o quella regione, bensì dell'Italia tutta, col suo progredire incessante trova riscontro nel continuo sviluppo del traffico interno ed esterno.

Ai due mila chilometri di strade ferrate del 1860, siamo venuti sostituendo i 13,000 chilometri della nostra rete principale di ferrovie esercitate dallo Stato, integrati da ferrovie di esercizio privato, dalle tramvie e dalle linee automobilistiche, che uniscono già fino i paesi più impervi ai piani traversati dalle grandi linee. Ed alle vecchie golette e tartane che pavesavano i porti d'Italia in quei giorni di grande festa per la penisola tutta, ora si contrappongono i nostri grandi transatlantici e i nostri velieri che con oltre un milione di tonnellaggio portano il saluto amichevole d'Italia a tutte le nazioni del mondo.

Il processo di espansione industriale ed economica della vita italiana ha proceduto ben difeso dalle trinceè di un intenso esercizio della virtù del risparmio, nelle claessi produttive della popolazione nostra.

L'Italia è ora fra i pochi grandi Stati che ha quasi potuto rinunziare, anche per spese straordinarie, al debito; così la floridezza della finanza trova riscontro nella crescente fiducia e nelle condizioni sempre migliori del credito.

Le ordinarie Casse di risparmio che nel 1862 raccoglievano appena 188 milioni, alla fine dell'ultimo esercizio finanziario custodivano circa due miliardi e mezzo; e il popolo alimentava inoltre largamente le Casse postali, e le metteva, con due miliardi circa di risparmi accumulati, in condizioni di far fronte agli ingenti prestiti agli enti locali e di provvedere a non poche esigenze della vita civile.

E già gli effetti del sostanziale mutamento nelle condizioni della nostra vita si scorgono nel movimento intrinseco della popolazione, da cui tende a sparire la mortalità economica, per lasciare sopravvivere sola la mortalità che è dovuta al lento deperire dell'organismo umano nell'affermazione della vita. La mortalità della popolazione italiana dal 31 per mille abitanti, nei primi anni del Regno, è discesa ora a poco più del 30 per mille, contrastando alle insidie delle malattie infettive, della malaria, della pellagra, della mortalità infantile, diecine di migliaia di vite umane in ciascun anno, concorrendo così ad accrescere la nostra popolazione e ad aumentare il rapporto di essa alla terra; mentre già si utilizzano meglio le energie naturali del paese e si trasforma l'economia italiana.

Noi siamo assai più numerosi nel mondo. Ai centomila italiani che erano all'estero cinquant'anni or sono si contrappongono ora 5 milioni di italiani, che hanno portata dovunque la loro attività di lavoro. L'antico istinto migratore si è ridestato e il grande numero delle nascite, prova di resistenza della razza, vi ha contribuito più di ogni altra cosa.

Dalle valli profonde, dalle montagne, dove vivevano segregati milioni di uomini sono usciti ad affrontare la vita, a cercare lavoro per il mondo. E mentre il popolo si espande, nelle Università, negli Istituti di cultura, una schiera di uomini insigni attende a opere di civiltà e ogni giorno nelle opere di scienza e di arte noi realizziamo nuove conquiste. Schiaparelli, Galileo Ferraris, Cannizaro sono stati fari luminosi e, se la modestia mi consentisse parlare dei viventi, noi avremmo nuova ragione di essere lieti dell'opera nostra.

Una conoscenza poco esatta del nostro territorio e delle risorse che sono in esso ha fatto credere in passato che l'Italia manchi di attività o che il popolo non sappia utilizzare ciò che la natura ha dato.

Invece, anche ora, se il territorio è breve e montuoso e cattiva distribuzione di acqua e malaria e difficoltà naturali limitano la produzione, lo sforzo perseverante ha compiuto opere notevoli di trasformazione. E, seppure il progresso che abbiamo realizzato non fu senza dolore, ci è stato più grave quanto più grandi furono le difficoltà. Noi siamo solo all'alba della nostra profonda rinnovazione; ma, poichè il crudo inverno è finito, e l'albero ha già i fiori in sulla cima, il cammino è assai più facile e men duro.

I nostri sforzi devono convergere ora verso l'aumento della produzione che renderà possibile una migliore distribuzione della ricchezza. Le nostre pendici montane attendono il bosco; le nostre acque cadenti attendono di essere utilizzate. Una grande politica di acque e di boschi; una politica diretta a combattere la malaria nei suoi ricettacoli di morte; una politica diretta a far scomparire l'analfabetismo che è come la malaria dello spirito: saranno il còmpito dei nostri sforzi, l'opera della nostra generazione.

Còmpito tanto più dolce in quanto diretto sopra tutto alla rinnovazione economica di quella terra meridionale d'Italia, così fertile di uomini, così provata dalla sventura, così espansiva nel mondo. La sorte ha consentito a un uomo del Mezzogiorno di parlare in questa festa del lavoro nazionale; vada ora alla lontana terra solatia, messa fra tanto cielo e tanto mare, alla terra in cui nacque per la prima volta il sacro nome d'Italia, non l'augurio soltanto, ma la nostra sincera fede nei suoi destini.

Gli italiani si sono sparsi per il mondo; hanno portato dovunque la loro attività. Anche in questa grande Mostra è la traccia delle loro opere. Contadini senza risorse hanno tentato le più aspre, le più nobili lotte; umili anime hanno partecipato da lontano alla nostra rinnovazione. Non dimentichiamo in questo momento gli umili eroi ignoti e dovunque essi si trovino, nelle officine o nelle miniere dell'America del Nord, nelle pianure infinite dell'America meridionale, in ogni parte del mondo dove essi sono, giunga anche ad essi il nostro sentimento di simpatia e di amore e dica quanto la patria sia grata ai figli che col lavoro, nella cerchia dei suoi confini e in terra straniera ne hanno rinsaldato la fortuna.

La gloria delle nostre istituzioni democratiche è oggi più che mai nella sicurezza profonda che è penetrata nel popolo che niun progresso, niuna trasformazione civile, niuna opera di rinnovazione trova ostacoli in questi liberi istituti, che si svolgono all'ombra protettrice di una fra le più antiche e più nobili monarchie d'Europa.

Questa festa della scienza e del lavoro è anche un'opera di pace.

Noi sentiamo di camminare verso una democrazia industriale, in cui la scienza e il lavoro dovranno avere una parte sempre più grande.

Benchè le lotte fra gli uomini siano sempre dure e tutte le forme di concorrenza sempre vive e le lotte commerciali e le lotte politiche e le lotte del lavoro siano sempre aspre, l'opera di pace e di solidarietà che noi dobbiamo compiere ci appare sempre meno difficile.

Una più grande bontà su un minor numero di miserie, un più umano senso di solidarietà morale; questa è la mèta forse non lontana della nuova democrazia industriale, che sorge e prospera vigorosa intorno a noi.

Le conquiste della scienza e del lavoro, che oggi festeggiamo, sono le sole che non lasciano dietro il pianto.

Napoleone I, reduce dalla campagna d'Italia, ringraziando il 26 dicembre 1797, l'*Institut de France*, per la sua nomina a membro della classe di scienze, diceva: « Le vere conquiste, le sole che non danno alcun rimpianto, sono quelle che facciamo sull'ignoranza ».

Queste magnifiche parole del grande conquistatore sono come la traduzione letterale di quelle fatte incidere in una roccia 250 anni avanti Cristo, da un altro grande guerriero dominatore di uomini, l'Imperatore indiano Asoko, nel suo tredicesimo editto: « Questa conquista però vale come la migliore, la conquista della dottrina, perchè solo tale conquista dà il sapore della gioia ».

In Roma nostra intangibile abbiamo assistito alla festa dell'arte, di quell'arte per cui il dolore umano si disacerba; oggi inauguriamo questa grande Mostra della scienza e del lavoro.

Rallegrandoci con la nobile città di Torino dell'opera che essa ha compiuto, noi dobbiamo un vivo ringraziamento agli stranieri così cordialmente convenuti da ogni parte e siamo lieti di compiere verso di essi il dolce dovere dell'ospitalità.

Sire,

Nella città dei Vostri avi, dove il rude cimento della guerra provò le anime e dove mezzo secolo fa si compirono i destini d'Italia, nella città dove tutto ricorda la Vostra stirpe guerriera, deve essere ragione per Voi di legittima gioia assistere a questa festa della pace.

Se le più nobili virtù di un popolo vengono dalla disciplina che è la scala che mena alle più grandi opere, è da questa terra dove il senso della disciplina è tradizionale, che potranno partire nobili esempi di opere civili.

Il sentimento che ci guida e ci sorregge deve essere, o Sire, come le nostre Alpi. Esse dominano maestose e sublimi ed è dai loro fianchi potenti che derivano le acque, le quali fecondano i piani immensi ed è dai loro ghiacci che derivano le nuove energie, il carbone bianco, che dà la luce e la forza a migliaia di città e di officine. Il sentimento della futura grandezza d'Italia, di questa terza civiltà che è frutto dell'entusiasmo e del lavoro, ha per base quegli ideali incrollabili, che devono essere come le Alpi, con le vette nel cielo, ma con la base profonda incrollabile nella terra. Così i nostri ideali che alimentano tutte le nostre energie, che fecondano tutte le attività, se devono avere la vetta in alto, devono avere la base nell'anima popolare immensa e solenne.

Rallegriamoci oggi di questa festa della scienza e del lavoro come di una promessa di più alti destini.

In questa fede io dichiaro, in nome del Re, aperta l'Esposizione.

In ultimo, mentre semprepiù era intensa l'attenzione dell'uditorio, il comm. Nathan, sindaco di Roma, portò con calorose, felici parole il saluto augurale dell'eterna città.

Tutti i discorsi furono spesso interrotti da approvazioni ed accolti in fine da grandi applausi. Il Re strinse la mano agli oratori.

Terminati i discorsi i Reali si alzarono e seguiti dai principi o dalle principesse, dai ministri o dalle altre autorità, si avviarono all'uscita mentre nella sala scoppiarono nuovi ed entusiastici applausi.

Il corteo scintillante di splendide uniformi si diresse al ponte monumentale per recarsi sull'opposta sponda del Po per la presentazione dei commissari.

La folla immensa che gremiva i viali dell' Esposizione fece ai Sovrani una imponente dimostrazione.

I canottieri, le cui imbarcazioni solcavano con bellissimo effetto le acque del fiume, salutavano alla voce.

Le fanfare squillavano, le truppe presentavano le armi, lo spettacolo era magnifico e commovente.

La Regina vestiva un abito *crêpe* grigio con fregi di argento ed un cappello a larghe tese dello stesso colore.

Sul piazzale dello Château d'Eau stavano schierate le scuole, le rappresentanze delle associazioni civili e militari, gruppi di reduci garibaldini, i quali tutti, appena apparvero i Sovrani, emisero entusiastiche grida di « Evviva il Re! Evviva la Regina! » mentre i cannoni tuonavano e le fanfare squillavano.

Subito avanzò verso S. M. il Re, l'ambasciatore Barrère, decano del corpo diplomatico, che presentò il commissario francese alla Esposizione. Rapidamente quindi gli altri ambasciatori presentarono i rispettivi commissari. Questi si inchinavano ed il Re stringeva loro la mano.

La cerimonia finì poco dopo le ore 11.

Il corteo si sciolse. Le LL. MM. il Re e la Regina e i principi salirono in vetture di corte e lasciarono il recinto della Esposizione diretti a Palazzo Reale salutati dalle ultime note della marcia reale e da nuove acclamazioni.

I ministri e gli alti dignitari, le autorità e gli invitati salirono in carrozze ed in automobili, dirigendosi ai rispettivi alberghi. Lungo tutto il percorso del corteo reale la folla assiepata dietro i cordoni di truppe applaudiva entusiasticamente, specialmente in via Po ed in piazza Castello.

I caffè erano presi d'assalto, le finestre ed i balconi rigurgitavano. E tutto un popolo gridava « Evviva! »

I Sovrani ringraziavano sorridenti e commossi per la spontaneità e la grandiosità della dimostrazione. In piazza Castello l'entusiasmo raggiunse il colmo. Il cordone di truppa ratteneva a stento la folla.

A palazzo reale rendevano gli onori le truppe con la bandiera di Villafranca, sormontata dalla sciarpa di Re Umberto.

Dopo entrati i Sovrani, i corazzieri fecero ala al passaggio delle altre carrozze con gli alti dignitari.

Appena ritirate le truppe, la folla irruppe correndo verso il palazzo reale ed acclamò i Sovrani.

I valletti esposero un gran tappeto di velluto ed al presentarsi delle LL. MM., si gridava: « Savoia! Savoia! Viva il Re! Viva la Regina! ».

S. M. il Re fece ammirare a S. M. la Regina il magnifico spettacolo di tutta la folla plaudente. Gli insistenti applausi indussero i Sovrani a ritornare per due volte a ringraziare.

La folla si trattenne ancora plaudendo sotto il palazzo, mentre un gruppo di studenti cantava inni patriottici.

***

Le cerimonie pomeridiane.

Alle ore 15 ebbe luogo nel salone delle feste alla Esposizione la seconda parte della cerimonia inaugurale.

Gli invitati cominciarono presto ad affluire nel salone delle feste che fu in breve gremito.

Il cielo era leggermente coperto, la temperatura mite.

Alle 14 1/2 giunsero in carrozze scoperte, scortate dai carabinieri, le Presidenze del Senato e della Camera che il pubblico salutò rispettosamente. Giunsero quindi successivamente S. E. il presidente del Consiglio Giolitti, i ministri ed i sottosegretari di Stato, il prefetto comm. Vittorelli, il sindaco e le altre autorità e notabilità ricevute dalle presidenze del Comitato generale e della Commissione esecutiva.

Poco prima delle 15 giunsero le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, la Principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi.

Tutti si fermarono innanzi al salone in attesa dei Sovrani. Questi, compiuto tutto il percorso in mezzo agli applausi della folla, giunsero accolti al suono dell'inno reale con entusiastiche ovazioni del pubblico assiepato nei viali e sul piazzale.

I Sovrani, i principi e le principesse, ossequiati dalle autorità, entrarono nel salone e occuparono il primo palco a destra ed il primo palco a sinistra lateralmente al palcoscenico, su cui stavano collocate l'orchestra e gli allievi e le allieve di parecchie accademie corali per eseguire il programma musicale.

Negli altri palchi laterali presero posto S. E. il presidente del Consiglio, i ministri, i sottosegretari di Stato, il corpo diplomatico, le presidenze del Senato e della Camera e le autorità.

All'apparire dei Sovrani l'orchestra eseguì la marcia reale, che il pubblico, in piedi, applaudì entusiasticamente.

I Sovrani, dal palco di destra, s'inchinarono ripetutamente.

Cessati gli applausi, l'orchestra, diretta dal maestro Serafin, cominciò ad eseguire la sinfonia del *Nabucco* lungamente applaudita.

Quindi venne eseguita la cantata inaugurale del maestro Bolzoni, direttore del Museo musicale di Torino, su parole di C. Berta. Solisti furono il baritono Ponino e la signora D'Albert.

La cantata eseguita splendidamente, produsse grande effetto, ed alla fine venne applaudita con entusiasmo.

Per tutto il pomeriggio gran folla stazionò davanti al Palazzo Reale, applaudendo. La città era animatissima. Gli edifici pubblici e moltissime case private illuminati, la circolazione difficilissima.

L'illuminazione era straordinaria in Via Roma, dove sono state poste miriadi di lampadine elettriche, e grandi lampade ad arco.

Vi erano poi moltissimi trasparenti con i colori delle nazioni rappresentate alla Mostra.

Alle ore 19, ebbe luogo al Palazzo Reale un pranzo di 160 coperti.

***

Al Teatro Regio vi fu poi la serata di gala. Il teatro era gremitissimo. Grande folla nella platea e nelle gallerie. I palchi e le poltrone erano occupati dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, dai ministri, dai membri del corpo diplomatico, dai senatori, dai deputati e dalle autorità.

Le uniformi dei ministri, dei diplomatici e degli invitati, le decorazioni e le eleganti *toilettes* delle signore davano alla sala un aspetto più del solito gaio ed imponente.

Alle 21.25 entrarono nel palco Reale i Sovrani, circondati dai principi e dalle principesse. Scoppiò in tutta la sala dalle poltrone ai palchi, dai palchi alle gallerie, un'imponente ovazione, mentre l'orchestra intuonava la marcia reale.

La dimostrazione ai Sovrani da parte del pubblico in piedi, durò parecchi minuti. Si gridava ripetutamente: « Viva il Re, Viva la Regina ». Cessato lo applauso, i Sovrani, che avevano più volte ringraziato inchinandosi, siederono nel loro palco ed il direttore diede il segnale del principio dello spettacolo. Si rappresentò il *Falstaff*.

Alle dieci e un quarto i Sovrani accompagnati dai principi e dalle principesse lasciarono il teatro Regio.

La musica ancora intuonò la marcia reale ed il pubblico in piedi applaudì lungamente. Lo spettacolo continuò.

Perdurava vivissima nella città l'animazione. Gruppi di giovani percorrevano le vie cantando inni patriottici.

Vennero poi eseguiti altri pezzi tutti vivamente applauditi.

Appena il concerto terminò i Sovrani si alzarono, mentre l'orchestra intuonava la marcia reale, ed il pubblico improvvisava un'entusiastica dimostrazione.

I Sovrani, i principi e le principesse, i ministri e le autorità uscirono dal salone.

La folla di azionisti, espositori ed invitati che si assiepava sul piazzale e nei viali adiacenti proruppe in evviva ed applaudì i Reali i quali salirono nelle carrozze di Corte.

I ministri e gli altri dignitari, il sindaco ed il prefetto presero posto nelle berline municipali, e le presidenze della Camera e del Senato in *landaux*.

Il magnifico corteo esci dal recinto tra le acclamazioni calorosissime della folla.

I Sovrani ritornarono al palazzo reale alle ore 16 45.

La dimostrazione d'entusiasmo fatta ai Sovrani è stata grandiosa ed imponente. All'atto della partenza dall'Esposizione è stato pure calorosamente applaudito S. E. il presidente del Consiglio, Giolitti.

***

Dalle 17 alle 18 S. M. il Re ha ricevuto alla Reggia i vari commissari delle nazioni estere rappresentate all'Esposizione.

Il Re s'intrattenne con ciascuno di essi molto cordialmente informandosi dello stato dei lavori e compiacendosi dell'opera loro per la buona riuscita della Mostra.

L'ambasciatore di Francia, signor Barrère, nella sua qualità di decano del corpo diplomatico, prima di presentare il commissario francese ai Sovrani, recò, a nome del corpo diplomatico e dei commissari esteri, un saluto d'omaggio alle Loro Maestà.

***

La giornata di ieri.

S. M. il Re si recò ieri mattina a visitare le varie caserme, compiacendosi coi rispettivi comandanti per la tenuta delle truppe. Ovunque il Sovrano fu accolto con grande entusiasmo.

S. M. fece ritorno al palazzo reale alle 10 meno 10.

S. A. R. la principessa Letizia si recò ad inaugurare la Esposizione permanente delle Belle arti in via della Zecca, ricevuta dalle autorità presenti.

Alle ore 10.15, vi si recarono pure i Sovrani.

Le LL. MM. vennero ricevute dal prefetto commendatore Vittorelli, dal presidente dell'Accademia commendatore Magni e da altri artisti. La Regina guidata dal comm. Magni ed il Re accompagnato dal prefetto e dalle altre autorità hanno visitato le varie sale soffermandosi ad ammirare alcuni fra i quadri più notevoli.

Pure iermattina, alla presenza delle LL. EE. i ministri Nitti e Calissano e dell'on. sottosegretario di Stato Capaldo, i Sovrani si recarono all'inaugurazione delle case operaie in via Rossini.

Erano presenti i membri della cooperativa.

Parlò brevemente, assai applaudito, l'on. Nitti.

Alle ore 11 i Sovrani, salutati da grande folla adunatasi nei dintorni, sono ritornati alla reggia.

Nella mattinata venne pure inaugurato il padiglione argentino all'Esposizione.

Erano presenti S. E Sacchi, l'on. senatore Frola, il sindaco di Roma, Nathan, molte autorità ed invitati.

***

Alle 10.30 fu poi collaudato alla presenza di pochi invitati, senza cerimonie ufficiali, il palazzo del Giappone.

Il tempo era magnifico.

***

Alle ore 12 ebbe luogo nel gran salone del palazzo Delleani in via Viotti la colazione offerta dal municipio alle autorità intervenute alla inaugurazione dell'Esposizione ed ai commissari esteri.

Le tavole erano disposte oltre che nel salone anche nella galleria e sul palcoscenico. In una ricca sala era collocata una orchestra che eseguì, durante il banchetto, uno scelto programma.

Al tavolo d'onore sedevano il sindaco, Teofilo Rossi, S. E. il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri ed i membri del corpo diplomatico, il presidente della Camera, on. Marcora, il vice presidente del Senato, senatore Blaserna, i senatori Frola e Villa.

Quando il sindaco prese posto fra l'ambasciatore di Francia Barrère e l'ambasciatore del Giappone, di fronte al presidente del Consiglio, scoppiò un lungo applauso, con grida di « Evviva il sindaco di Torino ». L'orchestra intuonò la marcia reale e poi successivamente gli inni delle nazioni rappresentate e gli inni patriottici italiani, che gli invitati applaudirono restando in piedi.

Allo champagne parlarono il sindaco di Torino, salutando i presenti e inneggiando a S. M. il Re fra gli evviva dei commensali; e S. E. l'ambasciatore Barrère che terminò così il suo discorso:

« Alzo il bicchiere, o signori, a questa illustre città, alle sue grandi tradizioni, alla sua opera presente ed ai destini brillanti che le riserva un avvenire ricco di promesse. E associo a questo brindisi il nome del suo sindaco eminente, del mio amico senatore Rossi ».

Applausi entusiastici e grida di « Viva la Francia! » salutarono le ultime parole dell'ambasciatore francese.

Il banchetto terminò poco prima delle ore 15.

***

Nel pomeriggio solennemente venne inaugurato lo Stadium costruito nella vecchia Piazza d'armi. Il magnifico edificio è capace di contenere settantamila persone.

Vi assisteva un pubblico immenso.

Poco prima delle ore 16 giungero in carrozza le LL. AA. RR. i Duchi di Genova, la principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino, le rappresentanze del Senato e della Camera, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, il prefetto, comm. Vittorelli, i ministri, i sottosegretari di Stato, i membri del corpo diplomatico, i commissari esteri, il sindaco di Torino ed il sindaco di Roma e le altre autorità.

Tutti vennero ricevuti dalla presidenza dello Stadium, presieduta dall'on. Compans.

Alle ore 16 il suono della marcia reale e gli ap-

plausi che giungevano dall'esterno, preannunciarono l'arrivo dei Sovrani, che entrarono nello Stadium in carrozza di Corte, preceduti e seguiti dai corazzieri.

Tutte le bande musicali intuonarono l'inno reale e il pubblico numerosissimo scoppiò in fragorosi ed entusiastici applausi.

I Sovrani presero posto nel palco reale, circondati dai principi, dalle principesse, dal presidente del Consiglio, dai ministri e dagli alti dignitari dello Stato.

Numerosi ed applauditi esercizi vennero eseguiti dagli asili maschili e femminili e dalle scolaresche.

Indi l'on. Compans si rivolse ai Sovrani e pronunziò un breve discorso, ringraziandoli di aver voluto presenziare questa inaugurazione, conferendo così ad essa maggiore solennità.

Il Re gli strinse la mano rallegrandosi per la bellezza dello Stadium

Terminati gli applausi, che salutarono il discorso dell'on. Compans, venne servito nel palco reale lo Champagne, mentre le migliaia di voci dei bambini cantavano l'inno di Mameli e terminavano al grida di: « Viva il Re! Viva la Regina! ». Il pubblico applaudì i bambini e le bambine, che compierono ancora, al suono di marcie, altre evoluzioni, mentre un altro gruppo di bambini e di bambine, accompagnati dai rispettivi maestri e maestre, salirono nel palco reale, facendo gentile omaggio di fiori alla Regina, che li accarezzava e li ringraziava.

I bambini e le bambine, che portavano berretti bianchi, rossi e verdi, formavano così, in gruppo, la bandiera nazionale. Il pubblico applaudì alla geniale idea.

Alle ore 18 i Sovrani lasciarono lo Stadium, mentre il pubblico applaudiva, le fanfare squillavano e migliaia di voci di bambini e bambine gridavano ancora: « Viva il Re! Viva la Regina! ».

***

S. M. il Re prima di recarsi allo Stadium, si era recato al palazzo delle poste e ne visitava i locali chiedendo informazioni a S. E. il ministro Calissano ed esternando il suo compiacimento.

***

Iersera vi fu alla reggia un pranzo di 170 coperti offerto da S. M. il Re ai ministri, al corpo diplomatico, ai commissari esteri e alle autorità.

Vi intervennero le LL. AA. RR. la principessa Laetitia, il duca di Genova, la duchessa di Genova, il duca di Aosta, il duca degli Abruzzi e il conte di Torino, il presidente del Consiglio on. Giolitti, gli on. ministri di San Giuliano, Sacchi, Facta, Calissano, Spingardi, Nitti, gli ambasciatori di Francia, Spagna, Germania, Austria-Ungheria, i ministri esteri, i funzionari della Corte, le rappresentanze del Parlamento e i sindaci di Torino e Roma.

Dopo il pranzo nelle sale dell'Accademia filarmonica fuvvi un ballo offerto dal sindaco di Torino, senatore Rossi e dalla sua signora a tutte le autorità convenute per l'inaugurazione dell'Esposizione. Le sale magnificamente decorate e illuminate erano affollate d'invitati.

S. M. il Re entrò nella sala dando il braccio alla signora Rossi; S. M. la Regina dava il braccio al senatore Rossi; il duca di Aosta alla duchessa di Genova, il conte di Torino alla principessa Letizia.

Seguivano il duca di Genova, il duca degli Abruzzi, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri e sottosegretari, i senatori e i deputati e le autorità in gruppo.

Appena i Sovrani, i principi e le principesse presero posto nelle poltrone, nel salone cominciarono le danze, mentre di fuori la folla acclamava.

Alle 23.40 i Sovrani ritornarono al Palazzo Reale acclamati lungo tutto il percorso da grande folla.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO

Da Torino si hanno i seguenti particolari di questa grandiosa Mostra, inaugurata ieri l'altro solennemente dalle LL. MM. il Re e la Regina.

Essa si distende sulle due rive del Po e, dal grande ponte Umberto, risale ambo le rive per una lunghezza, su ciascuna, di tre chilometri, copre una superficie di 1,200,000 mq. dei quali 400,000 sono coperti da edifizi. Vi si accede da dieci ingressi: il principale è sul corso Vittorio Emanuele, all'angolo del corso Cairoli, presso il ponte Umberto. Sulla riva sinistra del Po, la Mostra occupa tutto il parco del Valentino e poi, dal limite meridionale di questo, giunge fino alla cinta daziaria; sulla riva destra si prolunga dal principio della strada di Moncalieri, presso il ponte Umberto, fino a tutta la località detta Pilonetto, lambendo il piede della collina. Gli edifizi, oltrechè dalla rigogliosa vegetazione arborea del Valentino, e dai viali e dalle fontane di questo parco, sono circondati da prati, aiuole e giardini. Le due sponde del Po sono allacciate da cinque ponti, che sono, risalendo il fiume: il ponte Umberto, il grande ponte monumentale, una passarella, il ponte Isabella e il ponte provvisorio; inoltre due ferrovie aeree elettriche e un servizio di canotti automobili e di barche collegano le due rive, in modo da assicurare ogni comodità di passaggio anche nei maggiori affollamenti.

L'Esposizione, divisa in 26 gruppi, non è soltanto industriale: essa ha il fine di dimostrare il cammino percorso dalla nazione e dal mondo civile in ogni ramo dell'attività fisica, intellettuale, economica e morale. Quindi essa comprende l'educazione e l'istruzione, la difesa della patria, l'agricoltura e il commercio, i problemi scientifici e le loro applicazioni, le industrie stradali, ferroviarie, edilizie ed elettriche, il giornale e le arti grafiche, la moda e gli *sports*.

Gli edifizi, tutti di grande eleganza e la maggior parte di mole imponente, sono improntati, in generale, allo stile settecentesco, predominante a Torino, con modelli stupendi nell'architettura dello Juvara e dei suoi continuatori. Alcuni padiglioni stranieri, costruiti ed arredati nello stile dei singoli paesi, abbelliscono, con la loro originalità e con la loro policromia, la città del lavoro.

Mode, industrie artistiche, città moderna, città di Torino.

Chi entra dall'ingresso principale in fondo al corso Vittorio Emanuele, presso il ponte Umberto, trova a sinistra il palazzo della

moda e a destra quello delle industrie artistiche, con la Mostra della città moderna e quella della città di Torino.

Il palazzo della moda, svelto e grazioso con due avancorpi sormontati da cupole dorate, ha una facciata lunga 60 metri e 1500 mq. di area. Una galleria centrale con le pareti di cristallo offre la vista delle sale di un ricco appartamento mobiliato nei differenti stili e popolato di artistici *mannequins*. Mobili e abbigliamenti sono il prodotto dell'industria nazionale e mirano a istituire una moda italiana.

Il palazzo delle industrie artistiche, che copre con gli annessi padiglioni della Città moderna e di Torino 8,000 mq. è uno dei più belli, vasti e fastosi edifizi della Mostra. La facciata decorata di balaustre, fontane e statue, termina con una cupola grandiosa alta 45 metri dal suolo, sulla quale poggia una Vittoria alata. Qui è esposto tutto ciò che l'Italia ha fatto in questo vastissimo campo. Una parte notevole della Mostra è riservata al Giappone che vi presenta i migliori prodotti delle sue industrie artistiche.

Il padiglione annesso della Città moderna (2000 mq.), contiene i progressi raggiunti dalla convivenza sociale: dall'edilità alla nettezza urbana, alla illuminazione, al riscaldamento. L'altro padiglione della Città di Torino (1400 mq.) elegante, con cupola slanciata, mostra il cammino percorso dalla capitale del Piemonte dopochè depose generosamente il serto regale per cederlo a Roma.

Ungheria, caccia e pesca, Mostra alpina.

Dopo pochi passi il visitatore trova sulla sinistra una delle Mostre più attraenti e più caratteristiche: il palazzo dell'Ungheria (6000 mq.) in puro stile magiaro, con alte cuspidi e decorazioni policrome di majolica. L'interno, addobbato con grande eleganza, offre i prodotti più svariati artistici, agricoli e industriali.

Proseguendo a risalire la riva sinistra del Po e lasciando sulla destra il Castello del Valentino, s'incontra il padiglione del Club alpino (708 mq.). È un piccolo villaggio delle alte montagne con la chiesetta valdostana, un gruppo di casolari e la piazzetta. Nell'interno: la Mostra delle industrie montane, l'equipaggiamento per le ascensioni alpine, i rilievi plastici e i diorami delle Alpi, e infine i ricordi e le vedute delle esplorazioni compiute dal Duca degli Abruzzi.

In riva al Po sorge la Mostra della caccia e pesca con annesso acquario (650 mq.). Più oltre, in fondo a un viale di abeti, l'Albergo modello Alpino, pieno di luce e di comodità, igienico, economico (lunghezza m. 52; area mq. 728) costruito per cura del Touring Club italiano che vi espone l'illustrazione dell'opera propria e l'arredamento di un albergo modello.

Ponte monumentale, Castello delle acque, Città di Parigi.

Una grandiosa scalea di più rampe conduce al vastissimo Ponte monumentale, lungo m. 106.50, a cinque arcate, di legno e di stucco, adornato di cariatidi e di colonne sormontate da vittorie alate. Il ponte ha nel piano inferiore tre passaggi interni: due laterali che da ampie finestre ovali guardano sul fiume; una centrale con *tapis roulant*.

Sulla destra della scalea sorge l'elegantissimo padiglione della città di Parigi, rievocazione di Versailles, cinto da un vago giardino che prolunga le sue aiuole fiorite tra le rampe della scalea e di là da questa, termina con una fontana e un'esedra a colonne e archi.

Il ponte sbocca sulla riva destra in un piazzale amplissimo, chiuso armonicamente ai lati dai palazzi di Francia e di Germania, abbellito da aiuole e giardini, aperto nel fondo, ove un'altra grandiosa serie di gradinate conduce a tre cavalcavia sopra la strada di Moncalieri, l'uno al centro, scoperto, e gli altri due ai lati, coperti da portici con colonnati, e di qui al piede della collina. Su questa s'innalza la grande mole del Castello delle acque, fiancheggiata da due torri alte 80 metri e formata da tre fontane principali dalle quali l'acqua si precipita con un'imponente cascata larga 40 metri. Nel centro una statua colossale simboleggia la patria; altre statue adornano lateralmente sopra e sotto le tre fontane e il castello, al quale fa da sfondo la collina verdeggiante.

La riva delle nazioni.
Francia, Belgio, Brasile, Amerina latina, Argentina.

Da questo punto volgendo a sinistra e discendendo il corso del Po, si trova anzitutto il palazzo di Francia, imponente, grandioso, elegantissimo, che copre 14,000 mq. sopra una fronte di 193 m. e innalza la cupola ardita a 50 m. dal suolo. Se si tien conto che sull'opposta riva sorgono i padiglioni delle colonie francesi, della Città di Parigi e della Città di Marsiglia, e se si computa lo spazio occupato, inoltre, nelle varie gallerie, si vedrà che la Francia copre, coi suoi prodotti e con le sue mostre ben 40,000 mq. di spazio coperto, oltre ad altri 10,000 mq. di giardini e chioschi.

Segue a valle il palazzo del Belgio (9000 mq.) con due corpi laterali a portico, collegati a un corpo centrale a grandi archi sormontati da un timpano. Scalèe con giardini e piazzali, aiuole e fontane, da questo edificio e dagli attigui digradano fino alla sponda del fiume, tra statue, stucchi e grandi vasi.

Viene appresso, sempre discendendo il Po, il palazzo del Brasile con un fronte di 150 m. e una superficie di 8000 mq. L'edificio è composto di parecchi corpi a cupola collegati da terrazzo, con un padiglione centrale riccamente decorato.

Il palazzo dell'America latina, che contiene, nell'area di 6000 mq., le Mostre del Perù, Venezuela, Equatore, Cile, Messico, Panama, Guatemala, Costarica, Bolivia e Cuba, con le sue belle linee architettoniche e le vaghe decorazioni si collega artisticamente agli edifici precedenti e a quello che lo segue, chiudendo, da questo lato, presso il ponte Umberto, la riva delle nazioni.

Tale palazzo è quello dell'Argentina, caratteristico, imponente, con un corpo centrale quadrato fiancheggiato da torri e da due corpi laterali a cupole. Colonne, archi, statue allegoriche adornano la facciata e i fianchi, e una scalea scende dalla fronte sulla riva del fiume.

Germania, Stati Uniti, Siam, Serbia.

Risalendo invece dal piazzale del ponte monumentale la via destra del Po s'incontrano gli altri palazzi delle nazioni che fronteggiano il fiume sino al ponte Isabella.

Anzitutto il palazzo di Germania, che sorge sul lato sud del vastissimo piazzale facendo riscontro a quello di Francia e sviluppa sulla riva una fronte di 270 metri occupando l'area di mq. 9000. Ma altri 31,000 mq. nelle gallerie principali sono destinati alla Mostra tedesca.

Il fastoso edificio è intonato, come tutti gli altri in generale, allo stile settecentesco e si compone di un corpo centrale a tre piani, con una cupola alta m. 46.50 dal suolo sormontata dalla corona imperiale, e di gallerie laterali terminanti in due corpi con pontoni e cupole. Aiuole e giardini, come nel palazzo di Francia, accompagnano le grandiose gradinate che scendono al fiume.

Segue il palazzo degli Stati Uniti maestoso e sobrio (5000 mq.) con un corpo centrale sormontato da timpano, con nicchie laterali e statue, con un portale artistico al quale si uniscono due corpi laterali a colonnato. Una grande terrazza corre sulla fronte e con ampie gradinate scende al fiume.

Il padiglione del Siam (800 mq.) e quello di Serbia (1000 mq.) che vengono appresso, riproducono l'architettura dei rispettivi paesi. Il primo è coperto da grandi tetti policromi e da una cuspide dorata. Il secondo, in stile serbo-bizantino, è costruito con archi allungati tinti in verde; la facciata è adorna di policromi. La Serbia confina col ponte Isabella.

Marina, poste e palazzo delle feste.

Lavoro professionale, elettricità e musica.

Dal ponte Isabella ripassando sulla sinistra del Po e dirigendosi al fianco meridionale del Castello del Valentino s'incontra il palazzo della marina (4000 mq.) con la Mostra di tuttociò che con-

cerne la nostra armata, dai modelli delle grandi corazzate e da un cannone del peso di 56 tonnellate ai particolari del vettovagliamento e dell'assistenza sanitaria a bordo.

Presso il corso D'Azeglio sorgono la palazzina della Commissione esecutiva e il padiglione delle poste, telegrafi e telefoni con la mostra che comprende il passato e il presente, dalla primitiva macchina Morse alla telegrafia Marconi.

Risalendo il corso D'Azeglio fino al limite meridionale del Parco del Valentino s' incontrano, collegati da un portico grandioso, che fa cornice al magnifico monumento del principe Amedeo, due gruppi vastissimi di edifici, tra i più belli e più grandiosi dell'Esposizione.

Anzitutto il palazzo delle feste e quello della musica, collegati con gallerie alla Mostra dell'elettricità, a quella delle meraviglie dell'elettricità, al padiglione del lavoro professionale.

Il palazzo delle feste, suntuoso, con grande portale, decorato da statue, da due quadrighe e da ricche decorazioni pittoresche, ha nel centro il salone dei concerti, ad anfiteatro, di 33 m. di diametro, con ardita cupola alta 56 m. dal suolo, sostenuta da colonnati. Il palazzo della musica, più semplice, più piccolo, gareggia in eleganza con quello delle feste. La mostra musicale, interessantissima, vi occupa 4000 mq.

Sopra 20000 mq. di area sorgono appresso la mostra dell'elettricità e quella delle meraviglie dell'elettricità. La prima comprende tutti gli apparecchi e le macchine attinenti all'elettricità. Nel secondo piano è disposta la mostra del lavoro professionale ordinata per cura del Ministero di agricoltura.

La Mostra delle meraviglie e dell'elettricità è la più attraente dell'Esposizione poichè con esperienze e con saggi illustrerà tutte le applicazioni elettriche e riprodurrà il campo magnetico rotante di Galileo Ferraris, l'illuminazione a luce fredda, le applicazioni dei raggi X, ecc.

Macchine in azione. Palazzo del Giornale, Inghilterra, Russia, Turchia, tabacchi.

A sud del monumento del principe Amedeo sorge il secondo gruppo di grandi edifici tra i quali prima si offre la immensa Galleria delle macchine in azione, lunga 245 m. larga 80, con un'area di 16,800 mq. nella quale tutte le nazioni, oltre l'Italia, e specialmente la Francia, Germania, Inghilterra e Belgio espongono le loro macchine in movimento. Lo spettacolo è imponente, magnifico.

L'attiguo palazzo del giornale, vasto e grandioso edificio in cemento armato, che copre un'area di 6000 mq. e ha una facciata lunga 105 m. con un salone centrale rettangolare alto 23 m., di 22 m. per 80 coperto da una cupola maestosa, e circondata da portico, sopravviverà all'Esposizione odierna così come il Castello e il Borgo medioevale sono rimasti testimoni dell'Esposizione del 1884. Tutte le industrie della stampa, litografia, fototipia, incisione, fabbrica d'inchiostro, macchine grafiche, rilegature, sono rappresentate in questa Mostra insieme alla fabbricazione, della carta, alla fonderia dei caratteri, alla composizione, stampa e piegatura di un giornale quotidiano. Completano questa esposizione attraente e singolare la Mostra retrospettiva della caricatura e la iconografia dei giornalisti celebri. Nel piano superiore vi è una Mostra di gioielleria e oreficeria.

Il palazzo d'Inghilterra, il più vasto tra quelli delle nazioni e uno dei più ricchi, sorge su 20,000 mq. attorno alla fontana monumentale del parco del Valentino, con una fronte curvilinea a colonne, portici, guglie e cupole, ed è la dimostrazione eloquente della cordiale e larga partecipazione della nazione britannica alla grande festa italiana del lavoro e alla commemorazione del glorioso cinquantenario.

Tra questo colossale gruppo di edifici e il fiume, sempre nel parco del Valentino, sorgono il padiglione di Russia imponente e severo con colonne doriche e cupola e il padiglione di Turchia di stile orientale-moresco con finestre bifore ad arco Tudor e pareti policrome. Il padiglione della manifattura dei tabacchi, con un campicello sperimentale e una salina in azione, completa questo gruppo minore di Mostre speciali nell'area del Valentino.

Ultimo gruppo — Edifici del Pilonetto.

Metallurgia - Ferrovie - Italiani all'estero - Industria manifatturiera - Guerra - Automobili - Aereonautica, ecc.

Di là dal Corso Dante, tra la sponda del Po e la cinta daziaria sorge l'ultimo gruppo di edifici sulla riva sinistra del fiume, incontro al gruppo che, nella località detta Pilonetto, forma il termine estremo meridionale della Esposizione sulla riva destra.

Tale gruppo comprende: il padiglione della provincia di Torino con la mostra di tutti i servizi provinciali (ospizi, manicomi, viabilità, foreste); il Ristorante popolare (1500 mq.) capace di mille persone; la Mostra della grossa metallurgia (7400 mq.), ove sono esposti tutti i pezzi di grossa fucinatura, alberi di acciaio, ruote dentate, capriate metalliche, magli, presse idrauliche, ecc.; la Mostra ferroviaria (18,000 mq.) ove Francia, Germania, Inghilterra e Belgio occupano ciascuna 100 m. di binario e ove, insieme a locomotive, carri, carrozze, ecc., sono esposti saggi di officine, abitazioni, stazioni, apparecchi di manovra, ecc.; la Mostra dei lavori pubblici (4300 mq.) con tuttociò che si riferisce alle opere e al materiale per la costruzione di strade ordinarie e ferrate, canali, ponti, opere pubbliche in generale, ecc.

Oltrepassato il ponte provvisorio, che parte dal piazzale dinanzi al Ristorante popolare, si giunge sulla riva destra agli edifizi del Pilonetto, circondati e intramezzati da aiuole, giardini e da un amplissimo piazzale fiorito, e riuniti in un gruppo immenso che copre un'area di 65,000 mq. Il ponte provvisorio sbocca dinanzi al grande cortile d'onore della Mostra degli italiani all'estero e delle industrie manifatturiere, formato dalla facciata di questi edifizi collegati da colonnati. Attorno al piazzale si svolge un portico lungo m. 570 con avancorpi. Attraverso le colonne si vedono i cortili e gli spaziosi gradini interni.

Fanno parte di questo gruppo imponente, le industrie estrattive, l'agricoltura, le macchine agrarie, la guerra, la Croce Rossa, l'automobilismo, il ciclismo, l'areonautica. Una Mostra speciale, quella internazionale della strada, promossa dal Touring Club italiano contiene tutto ciò che concerne le macchine, gli strumenti, i materiali, la topografia, la letteratura e l'estetica della costruzione e manutenzione delle vie ordinarie.

Così questa grande Esposizione del lavoro, che comincia con le eleganze più raffinate della moda si chiude con la Mostra della bellezza, della comodità, dell'eleganza delle vie pubbliche, quasi a dimostrare che nel secolo dei più audaci progressi nell' incivilimento il bello ispira, domina e guida ancora la terra classica delle arti del genio e dei fiori e della poesia.

CRONACA ITALIANA

S. E. Credaro nelle Puglie. — Accolto con grande entusiasmo, giunse l'altrieri a Foggia S. E. il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro.

Presenti l'on. ministro Credaro, gli on. Salandra, Zaccagnino, Maury e Cotugno, il prefetto comm. Lualdi, le autorità civili e militari, è stata solennemente inaugurata al Municipio una lapide a Giuseppe Garibaldi. Ha parlato applaudito il sindaco Di Giovane. Un'altra lapide ai fattori del Risorgimento è stata inaugurata al Convitto nazionale. Si è quindi formato un imponente corteo che si è recato al teatro Garibaldi.

Nel teatro, gremito di pubblico, presenti l'on. Credaro, i deputati e le altre autorità, ha parlato l'on. Salandra. Egli ha inneggiato all'unificazione della coscienza e del sentimento nazionale, traendone lieti auspicî per l'intera nazione e per le regioni meridionali, delle quali ha rilevato l'evoluzione compiuta in un cin-

quantennio ed ha additato l'avvenire. Ha infine, con sintesi felice, rievocato l'epopea nazionale e le glorie dei quattro grandi fattori della patria e ha concluso augurando che si fecondino i germi del progresso civile e sociale e che nella religione della patria possano affratellarsi interessi ed idealità di uomini, classi e regioni.

Il discorso dell'on. Salandra è stato accolto con calorose e prolungate ovazioni.

Alla sera nel refettorio del Convitto ha avuto luogo un banchetto di 200 coperti. Al levar delle mense han pronunziato applauditi brindisi, il sindaco di Lucera, Di Giovane, il rettore del Convitto e le autorità scolastiche, il presidente del Consiglio provinciale Perrone e il sindaco di Foggia.

Ha preso quindi la parola l'on. Salandra che, ricordando l'opera del ministro Credaro a favore della cultura nazionale, si è unito al plauso degli oratori che lo avevano preceduto, dichiarandosi lieto di aver potuto associare alla patriottica cerimonia il nome dell'onorevole Credaro, perchè insieme con lui in molte circostanze spese l'opera e l'energia per combattere l'analfabetismo.

L'oratore ha proseguito ringraziando i deputati intervenuti, le autorità e i cittadini tutti. Ha terminato assicurando che l'azione dei deputati nati e vissuti nella Provincia sarà sempre diretta all'incremento dell'intera regione.

Ha preso infine la parola il ministro Credaro, ringraziando commosso.

Dopo aver rievocato i ricordi giovanili e le gloriose tradizioni di Lucera e dell'Istituto Bonghi, ha rivolto un caldo ed affettuoso saluto all'on. Salandra, enumerando le benemerenze di lui come deputato e come ministro a vantaggio della pubblica istruzione.

Il ministro ha esposto quindi il proposito di condurre a termine la legge sulla scuola primaria, nata con l'efficace concorso dell'on. Salandra, ed ha tracciato a grandi linee la riforma della scuola media.

Ricordando le feste di Torino si è detto lieto che il rappresentante alla Camera dei deputati di un collegio settentrionale porti alle Puglie il voto che tutta l'Italia con concordi ideali assurga ai suoi grandi destini.

I discorsi degli onorevoli Salandra e Credaro sono stati vivamente applauditi.

Alle 21.45, con treno speciale, S. E. Credaro, accompagnato dagli onorevoli Maury, Fraccacreta, Cotugno e Zaccagnino, parti per Foggia, accoltovi festosamente.

Erano ad attenderlo la Giunta comunale, le autorità civili e militari, gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie, con le scolaresche e bandiere e la squadra della Croce verde con fanfara.

Il sindaco Perrone ha presentato gli intervenuti al ministro, il quale alle 22.40 è ripartito per la linea di Caserta.

Cortesie internazionali. — Il 20 maggio giungerà a Roma una Missione speciale olandese incaricata di portare a S. M. il Re ed al Governo italiano le felicitazioni della Regina dei Paesi Bassi e del Governo olandese in occasione del Cinquantenario dell'unità italiana.

La Missione si comporrà del tenente generale in ritiro barone Sirtema de Grovestins, gran maestro della Corte reale olandese, del ciambellano e segretario di S. M. la Regina di Olanda, Van Geen, e dell'ufficiale di ordinanza di S. M. la Regina, tenente De Beaufort.

Francia e Italia. — Il presidente del Consiglio di Francia ha ricevuto l'altro ieri mattina il generale Michel, capo della Missione francese inviata in Italia in occasione del Cinquantenario dell'unità italiana.

Il generale Michel ha trasmesso al presidente del Consiglio i cordiali saluti del presidente del Consiglio d'Italia, on. Giolitti, e gli ha partecipato la benevola accoglienza che ha ricevuto dai Sovrani e dal Governo italiano e così pure le prove di cordialità che sono state prodigate in ogni circostanza alla Missione francese dall'esercito e dalla nazione italiana.

Alle Esposizioni di Roma. — Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 comunica che l'orario in cui restano aperte al pubblico le Esposizioni dal 1° maggio in avanti, è dalle ore 9 alle 19, anzichè dalle 10 alle 18, come, per errore di stampa, è stato pubblicato negli avvisi.

Al concorso ippico di Roma. — Un foglio viennese assicura che alle feste ippiche che si svolgeranno in Roma assisteranno, in qualità di delegati dell'esercito austro-ungarico, un ispettore della cavalleria e della milizia territoriale, il tenente maresciallo di campo, barone De Hauer, ed il comandante dell'Istituto militare di equitazione, colonnello Guido barone De Klingespor.

Essi giungeranno a Roma oggi o domani e rimarranno fra noi da 10 a 12 giorni; assisteranno al concorso ippico e si recheranno a visitare anche la scuola di cavalleria a Pinerolo.

Ai prodi della patria. — Ieri mattina, una Commissione del Comizio centrale dei veterani 1848-1870, si è recata a Porta San Pancrazio a deporre sulle storiche rovine del Vascello, una corona d'alloro, in memoria degli eroi ivi caduti il 30 aprile 1849 in difesa della gloriosa Repubblica romana.

*** Nel pomeriggio, a Villa Corsini sul Gianicolo, ebbe luogo l'annunziata inaugurazione dei busti di Carlo Mayr, Colomba Antonietti, Achille Sacchi, Francesco Daverio, Carlo Pisacane e Maurizio Quadrio.

Un corteo numeroso, ordinato trasse sul colle sacro con bandiere, musiche e fanfare. Gran folla si assiepava dinanzi al monumento a Garibaldi. Ai busti, collocati in vari punti della passeggiata gianicolense, facevano guardia d'onore le guardie municipali in alta divisa.

Intervennero, fra le autorità, gli assessori Tonelli, Ballori, Canti, Trompeo e Gamond, con vari consiglieri, l'on. Nicolini, il dott. Bellini, presidente della Deputazione provinciale di Ferrara, e il commendator Gatti-Casazza, presidente del Consiglio provinciale di Ferrara.

Erano pure presenti i figli di Carlo Mayr.

Dalla gradinata del monumento, sulla quale spiccavano fra bandiere molti garibaldini portanti la camicia rossa, parlarono ricordando i prodi, dei quali si scoprivano le marmoree effigie, l'assessore Tonelli, il comm. Gatti-Casazza, il dott. Bellini, della Deputazione provinciale ferrarese ed altri.

La cerimonia riuscì egregiamente e terminò verso le 17, al suono dell'inno garibaldino, lasciando una indimenticabile ricordanza nel popolo acclamante i suoi eroi.

Pellegrinaggio patriottico. — Il pellegrinaggio alle sacre zolle di Belfiore è stato ieri favorito da una giornata splendida ed è riuscito imponentissimo.

Alle ore 10 si sono riuniti in Mantova alla sede del Comitato della « Dante Alighieri » le associazioni cittadine per recarsi ad incontrare gli attesi ospiti sul piazzale della stazione.

Treni ordinari e speciali hanno portato numerose rappresentanze con bandiere e corone da tutte le città della Lombardia e del Veneto e dalla provincia di Mantova in particolare.

Assai applaudite sono state le bandiere di Venezia, decorata con la medaglia d'oro, e quelle di Brescia e di Sermide, pure decorate.

Si è formato un corteo diviso in tre gruppi, preceduto dalle musiche e composto dei volontari ciclisti, dei reduci, della sezione della « Dante Alighieri », delle Società di tiro a segno, delle scuole, delle Società operaie, sportive, politiche ed altre.

Dopo le undici il corteo mosse al suono della marcia reale, dell'inno di Garibaldi e di altri inni patriottici, avendo alla testa la rappresentanza di Venezia, col glorioso vessillo.

Giunto alla Valletta di Belfiore il corteo sfilò davanti al cippo dei

martiri e si raccolse intorno al palco delle autorità, donde ha pronunciato un applauditissimo discorso il dottor Ciro Caversazzi-Bengato.

Si calcola ad oltre quindicimila il numero degli intervenuti.

Il corteo rientrò in città dopo le 13.

La manifestazione predisposta dal Comitato della « Dante Alighieri », presieduta dal dott. Cottafavi, fu riuscitissima.

Nel pomeriggio si tenne in Mantova il discorso commemorativo dal prof. Scipio Sighele. Il vasto ed elegante teatro sociale era gremito di pubblico; il palcoscenico era ornato con centinaia di bandiere.

Alle 15.12 il segretario della « Dante Alighieri » lesse le innumerevoli adesioni pervenute da senatori e deputati, da personalità, da Comuni e da Associazioni.

Il presidente salutò e ringraziò gli intervenuti e diede la parola a Piero Barbera, che, fra gli applausi del pubblico, consegnò, a nome del Comitato centrale della « Dante Alighieri », al presidente della sezione, dott. Cottafavi, la decretatagli medaglia d'oro.

Si alzò quindi a parlare, fra la generale attenzione, Scipio Sighele.

L'oratore, interrotto frequentemente dagli applausi, venne salutato infine da una entusiastica ovazione.

Gli intervenuti quindi si recarono a visitare i monumenti cittadini, accolti ovunque con simpatia dalla popolazione.

La patriottica manifestazione odierna si chiuse con l'inaugurazione di un'artistica lapide, che ricorda i trentaquattro mantovani che parteciparono alla spedizione dei Mille.

Parlò applauditissimo l'ex-deputato Rocca.

Italiani all'estero. — La Camera di commercio italiana di Bruxelles ha dato l'altra sera un grande banchetto in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione di Torino e per commemorare il cinquantenario dell'unità italiana.

Il banchetto era di 150 coperti. Presiedeva l'incaricato d'affari d'Italia principe di Castagneto, in assenza del ministro, che si trova a Londra. Erano presenti, tra gli altri, il console ed il viceconsole d'Italia, il governatore della Provincia, il generale comandante la circoscrizione militare, il primo scabino di Bruxelles, rappresentanti del Ministero degli esteri, il marchese Ferrari, il comm. Todros ed i presidenti delle Camere di commercio francese, inglese, belga ed olandese. Sono stati pronunziati numerosi brindisi alla salute dei Sovrani d'Italia e del Belgio ed inneggianti al cinquantenario dell'unità italiana, accolti con entusiastici applausi.

⁂ I professori Aurigemma e Beguinot, membri della Missione archeologica italiana, sono partiti il 22 aprile, da Tripoli, per una escursione scientifica di qualche giorno sul litorale occidentale, con l'appoggio del Valì. Si sono qui ricevute loro ottime notizie, in data del 26 aprile.

Nella diplomazia. — Il ministro d'Italia, conte Macchi Di Cellere, è partito da Buenos Aires l'altro ieri a bordo del piroscafo *Mafalda*, salutato dal ministro degli esteri Bosch, dal corpo diplomatico e dalle notabilità.

Il conte Di Cellere ha organizzato un Comitato per le scuole italiane.

Fenomeni tellurici. — L'altro ieri alle 7.5, a Genova, è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio da nord a sud, della durata di 3 secondi.

Marina militare. — La R. nave *Napoli* è partita da Suda per Rettimo il 29 aprile. — La *Volturno* è giunta a Berbera il 28.

Marina mercantile. — Il *Liguria*, della N. G. I., è giunto il 27 aprile a New Orleans. — Il *Florida*, del Lloyd italiano ha transitato da Gibilterra diretto a New York. — L'*Ancona*, della Società Italia, è partito da New York per Genova. — Il *Sicilia*, della N. G. I., è partito da Dakar per Buenos Aires. — Il *Brasile*, della Veloce, ha proseguito da Dakar per Buenos Aires. — Il *Bologna*, della Società Italia, è partito da Buenos Aires per Genova. — Il *Verona*, della stessa Società, ha transitato da Gibilterra per New York, e il *Taormina* per Napoli e Genova. — Il *Principessa Mafalda*, del Llyod italiano, è partito da Buenos Aires per Genova.

⁂ Un dispaccio da Vigo conferma che tutto l'equipaggio del vapore italiano *Ciampha*, naufragato ieri presso Corcubion, è riuscito a salvarsi.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

LA COROGNA, 29. — Si ignora sempre il nome del vapore inglese che si è incagliato al Cabo Villanno: è noto soltanto che esso è di grande tonnellaggio. L'altro vapore che si è incagliato allo stesso punto è il carboniere italiano *Ciampha*, proveniente da Cardiff e diretto a Genova.

Questi naufragi sono dovuti alla nebbia. Gli equipaggi sono salvi.

LISBONA, 29. — Il *Giornale ufficiale* pubblica un decreto che fissa le elezioni dei deputati all'assemblea costituente al 28 maggio.

BERLINO, 29. — Il principe imperiale era stato invitato dallo Czar a visitare Pietroburgo al suo ritorno dall'Estremo Oriente.

Il Governo russo aveva già preso le disposizioni per questo viaggio del principe attraverso la Siberia.

Il principe imperiale colla principessa si recherà alla metà di maggio a Pietroburgo per esprimere allo Czar i ringraziamenti per l'attenzione usatagli e presentargli gli augurî dell'Imperatore Guglielmo per il suo genetliaco, che ricorre il 19 maggio.

BUENOS AIRES, 29. — Le inondazioni sono cessate e la situazione è ritornata normale.

Il Governo presenterà alla Camera il progetto del credito di mezzo milione di piastre carta per soccorsi alle vittime.

LA COROGNA, 29. — Il vapore inglese naufragato ieri al capo Villano è il *Trevider* di 2914 tonnellate, diretto da Newport a Palermo, con un carico di carbone.

L'equipaggio è partito per l'Inghilterra.

COSTANTINOPOLI, 29. — Il colannello Saddik non è più partito, dietro un ordine datogli da Mahmud Chewket Pascià, in seguito a decisione unanime del Governo.

CHARLEROI, 29. — Una gabbia con tre operai è precipitata al fondo di un pozzo della miniera di carbon fossile di Dempremy. Gli operai sono rimasti schiacciati.

I loro cadaveri non sono stati ancora rinvenuti.

BRUXELLES, 29. — L'*Etoile Belge* annunzia che la Regina è affetta da otite.

MADRID, 30. — L'*Heraldo* pubblica un dispaccio da Tangeri, il quale dice che si sono ricevute notizie annuncianti l'entrata del comandante Bremond a Fez.

WASHINGTON, 30. — La cannoniera degli Stati Uniti *Wilmington* ha lasciato Hong Kong per Canton a causa di disordini quivi verificatisi.

LONDRA, 30. — Iersera ha avuto luogo un banchetto all'Accademia di Belle arti a Burlington House.

Il principe Arturo di Connaught, intervenutovi, ha ricordato che il Re Edordo VII parlando due anni or sono in un banchetto analogo, pronunciò le seguenti parole:

« Sono convinto che tutti gli artisti e proprietari di opere d'arte risponderanno con la stessa premura con cui risposero altre volte al nostro invito affinchè le opere della Scuola britannica abbiano una parte preponderante nella grande Esposizione di Roma nel 1911 ».

Il principe Arturo ha soggiunto: Ritorno da Roma; e posso attestare che i voti formulati due anni or sono del Re Edoardo sono stati realizzati nel modo più ampio.

Abbiamo a Roma la più bella installazione, il più bello edificio e, posso dirlo senza offendere le altre nazioni, abbiamo in quella città, culla delle arti, la più bella manifestazione artistica, manifestazione che getta un brillante raggio di gloria sopra un paese, al quale forse non si riconoscevano generalmente tendenze artistiche.

Il Principe ha detto poi di attribuire l'onore di tale successo a sir Edoardo Poynter, commissario generale all'Esposizione, e al *Board of Trade*.

COSTANTINOPOLI, 1. — Nei circoli Giovani Turchi si assicura che sono avvenuti dissensi fra il ministro della guerra e gli altri ministri a causa della questione dell'allontanamento del colonnello Sadik da Costantinopoli.

La maggior parte dei ministri avrebbero offerto le loro dimissioni al Gran Visir se la decisione di allontanare Sadik non fosse stata eseguita. Il Gran Visir avrebbe alla sua volta preparato una lettera con le sue dimissioni, esponendone i motivi.

BAR-SUR-AUBE, 1. — Sono avvenuti ieri sera, per due volte, conflitti fra soldati e vignaiuoli.

Il cavallo del colonnello De Mitry urtò contro lo spigolo del marciapiede e cadde. Il colonnello, sbalzato di sella, riportò lievi contusioni.

Si verificarono pure violenti tafferugli fra donne e soldati.

I dimostranti vennero dispersi. Vi sono alcuni feriti non gravemente. La calma è stata ristabilita.

COSTANTINOPOLI, 1. — Il ministro della guerra ha informato il Gran Visir che il colonnello Sadik parte oggi per Salonicco. La crisi ministeriale è così eliminata.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del R. Osservatorio del Collegio romano

30 aprile 1911.

L'altezza della stazione è di metri	50.60.
Barometro a mezzodì	752.39.
Termometro centigrado al nord	19.8.
Tensione del vapore, in mm.	10.93.
Umidità relativa a mezzodì	64.
Vento a mezzodì	S.
Velocità in km.	20.
Stato del cielo a mezzodì	3 4 nuvolo.
Termometro centigrado	massimo 20.4. minimo 14.5.
Pioggia, in mm.	gocce.

30 aprile 1911.

In Europa: pressione massima di 767 sul Portogallo, minima di 743 sulla Norvegia.

In Italia nelle 24 ore: barometro generalmente ridisceso, fino a 6 mm. in Val Padana; temperatura prevalentemente aumentata; piogge al nord, Toscana, Umbria e Marche.

Barometro: massimo a 769 in Sardegna, minimo a 752 sull'alta Italia.

Probabilità: venti moderati o forti meridionali; cielo generalmente nuvoloso con pioggie, specialmente al nord; Tirreno agitato.

BOLLETTINO METEORICO

dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 30 aprile 1911.

STAZIONI	STATO del cielo ore 7	STATO del mare ore 7	TEMPERATURA precedente Massima nelle 24 ore	TEMPERATURA precedente Minima nelle 24 ore
Porto Maurizio	1/4 coperto	agitato	17 0	13 2
Genova	coperto	legg. mosso	17 3	13 1
Spezia	coperto	agitato	20 0	13 8
Cuneo	nebbioso	—	16 9	8 4
Torino	sereno	—	17 6	10 4
Alessandria	3/4 coperto	—	19 9	16 0
Novara	coperto	—	24 3	10 8
Domodossola	3/4 coperto	—	16 7	6 1
Pavia	nebbioso	—	20 0	9 6
Milano	3/4 coperto	—	21 0	11 5
Como	3/4 coperto	—	19 0	10 0
Sondrio	—	—	—	—
Bergamo	3/4 coperto	—	18 0	8 0
Brescia	coperto	—	21 2	12 8
Cremona	1/2 coperto	—	21 2	11 4
Mantova	3/4 coperto	—	21 0	10 4
Verona	3/4 coperto		20 9	12 9
Belluno	piovoso	—	17 0	8 1
Udine	piovoso	—	19 2	10 8
Treviso	piovoso	—	20 0	11 9
Venezia	3/4 coperto	calmo	18 2	13 3
Padova	coperto	—	19 0	12 2
Rovigo	coperto	—	22 3	12 9
Piacenza	1/2 coperto	—	19 2	11 1
Parma	1/4 coperto	—	20 6	11 6
Reggio Emilia	sereno	—	19 8	11 7
Modena	1/2 coperto	—	20 7	11 9
Ferrara	1/2 coperto	—	21 6	13 0
Bologna	3/4 coperto	—	20 6	13 7
Ravenna	—	—	—	—
Forlì	1/4 coperto	—	22 6	11 4
Pesaro	1/4 coperto	legg. mosso	25 0	13 0
Ancona	coperto	legg. mosso	21 0	18 0
Urbino	1/2 coperto	—	20 2	12 6
Macerata	3/4 coperto	—	20 6	13 5
Ascoli Piceno	sereno	—	21 2	8 0
Perugia	piovoso	—	19 0	10 2
Camerino	3/4 coperto	—	19 5	9 9
Lucca	coperto	—	19 8	12 9
Pisa	coperto	—	19 6	11 6
Livorno	coperto	—	20 5	13 0
Firenze	1/2 coperto	—	20 9	12 8
Arezzo	3/4 coperto	—	22 0	13 4
Siena	1/2 coperto	—	20 1	12 7
Grosseto	coperto	—	24 0	14 0
Roma	coperto	—	21 3	14 5
Teramo	1/2 coperto	—	19 7	12 8
Chieti	coperto	—	17 4	12 8
Aquila	coperto	—	19 8	12 7
Agnone	sereno	—	19 2	7 8
Foggia	1/4 coperto	—	24 0	9 9
Bari	1/2 coperto	legg. mosso	18 0	13 0
Lecce	3/4 coperto	—	22 4	10 9
Caserta	3/4 coperto	—	21 4	10 9
Napoli	1/4 coperto	calmo	18 5	12 7
Benevento	3/4 coperto	—	22 4	8 2
Avellino	piovoso	—	18 2	9 2
Caggiano	1/4 coperto	—	16 5	6 7
Potenza	1/4 coperto	—	17 6	9 7
Cosenza	1/2 coperto	—	22 5	11 8
Tiriolo	1/2 coperto	—	16 0	5 9
Reggio Calabria	—	—	—	—
Trapani	3/4 coperto	mosso	20 8	17 9
Palermo	1/4 coperto	mosso	21 8	10 5
Porto Empedocle	1/2 coperto	calmo	18 0	13 0
Caltanissetta	sereno		17 0	10 3
Messina	3/4 coperto	legg. mosso	20 5	13 0
Catania	coperto	calmo	21 8	13 3
Siracusa	3/4 coperto	mosso	16 7	11 0
Cagliari	1/2 coperto	mosso	24 0	12 0
Sassari	1/2 coperto	—	21 5	11 2

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate TUMINO RAFFAELE, *Gerente responsabile.*